

2/0994

L'OSSERVATORE della Domenica

A. XX - N. 27 (999)

CITTA' DEL VATICANO

5 LUGLIO 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEMESTR. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 — SEMESTR. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TELEF. VATICANO 555.331 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



LA CRISI MINISTERIALE

LUNEDI' 29 GIUGNO, DOPO LE DIMISSIONI DEL SUO GABINETTO, L'ON. DE GASPERI, USCENDO DAL QUIRINALE, HA DETTO AI GIORNALISTI CHE NON AVEVA NULLA DA AGGIUNGERE AL COMUNICATO UFFICIALE « ORA SONO UN AMMINISTRATORE PROVVISORIO ». MA LE PREVISIONI SONO STATE SUBITO PER UN SUO INCARICO PER FORMARE IL NUOVO GOVERNO

LA MORIE DI MONS. BERNAREGGI, VESCOVO DI BERGAMO

Un PADRE e un PASTORE



L'Arcivescovo Mons. A. Bernareggi.

UNA grande figura di Presule si è spenta nella sua Diocesi, in Bergamo, la notte del 23 giugno; S. E. Mons. Bernareggi.

E' una scomparsa che colpisce non la sola Diocesi bergamasca, ma tutta l'Italia cattolica, tutta la vita cattolica italiana. Un quotidiano milanese di parte liberale non ha esitato a riconoscere in S. E. Bernareggi una figura tanto preminente di Pastore e di studioso, da poter dire di lui che egli «era tra i due o tre vescovi di maggior prestigio culturale della penisola e il vescovo italiano più conosciuto all'estero».

Era nato il 9 novembre 1884 a Oreno, un piccolo paese adagiato sulle prime alture del bergamasco. Dopo gli studi nel Seminario Minore, fu a Roma presso il Collegio Lombardo e poi si iscrisse all'Università Gregoriana per laurearsi in filosofia e teologia. Nel 1907 il Cardinal Ferrari l'ordinò sacerdote, per speciale predilezione, nella stessa chiesa di Oreno dove Adriano Bernareggi era stato battezzato. Nel 1909 è ancora a Roma per laurearsi in Diritto Canonico; viene chiamato ad insegnare teologia nel Seminario di Milano, poi diritto ecclesiastico presso la Università del Sacro Cuore. Nominato coadiutore del Vescovo di Bergamo nel 1931, gli succede nel 1936; a Bergamo è rimasto tutta la vita.

Del grande Scomparso abbiamo voluto domandare un pensiero ad alcune personalità del mondo cattolico italiano: al prof. Silvio Golzio, attuale presidente centrale del Movimento Laureati di A.C., all'avv. Vittorino Veronese, che è stato segretario della Sezione Laureati di A.C. dal 1939 al '45 e a Mons. Pietro Pavan che ha collaborato con S.E. Bernareggi durante il lungo periodo che il Presule fu presidente delle «Settimane Sociali» dei cattolici italiani.

Del Movimento Laureati S.E. Bernareggi è stato l'Assistente Ecclesiastico centrale sino dagli inizi. Maestro e Padre particolarmente nei momenti più difficili, guida luminosa di vita culturale e spirituale.

Ecco quello che per noi ha scritto il prof. Silvio Golzio:

IL Movimento Laureati è stato colpito dal lutto più grave per la perdita del suo Assistente Centrale, S.E. Mons. Bernareggi che rappresentava la continuità e ne era la guida preziosa e paterna. Si può dire che il Movimento è sorto sotto la sua paternità spirituale, nel lontano 1933 in occasione della settimana sociale dei cattolici italiani da lui presieduta. Assistente dal 1936 ha promosso e seguito tutte le iniziative del Movimento, delle settimane di cultura religiosa ai Congressi nazionali. E' mirabile l'operosità apostolica di questo Vescovo che ha saputo, agli impegni gravosi d'una vasta diocesi, unire un'attività assidua ed importantissima nell'azione cattolica e nelle opere sociali, ed un'opera culturale di grande respiro. Paterno e comprensivo ma fermo nella difesa delle verità, con una carità inesauribile, la sua figura ed il suo esempio rimangono nel cuore di quanti da lui hanno imparato a pregare e ad amare il Cristo.

A sua volta l'avv. Vittorino Veronese, attualmente segretario generale del Comitato dei Congressi internazionali per l'apostolato dei laici, così rievoca la figura dello Scomparso:

UN grande quotidiano d'informazione del Nord, ha così concluso un suo ampio profilo della vita e dell'opera di Mons. Bernareggi: «La scomparsa di questo grande ecclesiastico lombardo d'alta statura, di nobile aspetto e di generosa attività, sarà perciò sentita in tutta Italia, anche perché pochi gli sono stati a pari per altezza di mente, delicatezza di cuore, spiritualità di stampo europeo, e sollecitu-

LA FIGURA DEL PASTORE D'ANIME E D'INTELLETTI VIENE RIEVOCATA DAL PROF. SILVIO GOLZIO, DALL'AVV. VITTORINO VERONESE E DA MONS. PIETRO PAVAN

dine di rinnovamento religioso, schivo d'ogni compiacenza d'ogni debolezza e d'ogni manierismo.

Mi pare che, per chi osservi dal di fuori le vicende della Chiesa, non si potesse dare un giudizio più completo ed esatto.

A chi Gli fu vicino e divise con Lui ansie e consolazioni nella quotidiana partecipazione all'apostolato della Sposa di Cristo che soffre, combatte e prega, un senso di profonda mestizia e di più ammirata speranza riempie l'animo all'annuncio della Sua scomparsa.

Maestro e padre Egli fu non solo, come dice l'annuncio, per il Movimento Laureati, ma per ciascuno di noi che beneficiò di quel prezioso ministero che Egli amava definire la sua seconda diocesi.

Dall'esperienza provvidenziale nell'incontro di questo grande Vescovo italiano, traggò soprattutto due arricchimenti umani e spirituali: l'esempio di come un Pastore senta con passione sacerdotale e con intelligenza radicata nella carità, la vita della Chiesa e i problemi del popolo cristiano, le fortune sociali e civili della Patria. E poi il conforto della confidenza e della paternità con cui, Vescovo e quindi Guida e Pastore, si accostava al laico e ne accoglieva la collaborazione, ne integrava le deficienze e ne sorreggeva le esitazioni.

Per questo il passaggio di Mons. Bernareggi al Movimento Laureati non lascerà solo il ricordo di un geniale orientamento di lavoro, a cui lo aveva associato Igino Righetti, ma altresì il modello dell'assistenza spirituale alle classi colte e della presenza ecclesiastica nell'Azione Cattolica.

Infine Mons. Pietro Pavan rievoca l'apporto di S. E. Bernareggi alle Settimane Sociali:

SUA Eccellenza Mons. Adriano Bernareggi assumeva la presidenza delle Settimane Sociali a Padova nel 1933.

Le Settimane Sociali avevano poi una lunga pausa, giacché quella di Padova era l'ultima che si teneva in regime fascista.

Finita la guerra, è ancora sotto la Presidenza di S. E. Mons. Adriano Bernareggi che le Settimane Sociali riprendono la loro attività con la sessione di Firenze (1945) e di Venezia (1946).

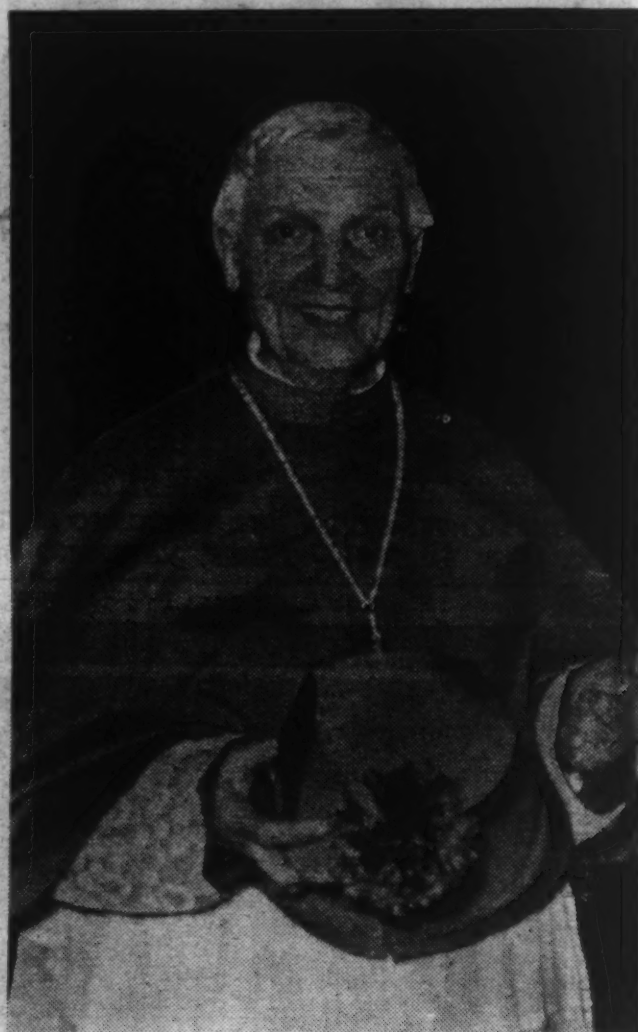
Nel 1947 veniva costituito il Comitato Permanente delle Settimane Sociali dei cattolici italiani: il Santo Padre eleggeva Presidente del Comitato S. E. Mons. Adriano Bernareggi. Il Quale presideva pure le sessioni di Milano (1948) e di Bologna (1949).

Nel 1951, a causa dell'assorbente lavoro pastorale e della malferma salute, chiedeva ed otteneva di essere sostituito.

Nell'immediato dopoguerra, le Settimane Sociali in Italia — come del resto in altri Paesi d'Europa — si trovarono di fronte al gravissimo problema della loro stessa ragione di essere. Fu in quel momento che S.E. Mons. Adriano Bernareggi mostrava l'ampiezza e la lungimiranza del suo spirito.

«Certo, Egli diceva, la Dottrina Sociale Cristiana, nei suoi elementi essenziali, viene insegnata dal Magistero della Chiesa: non può quindi costituire l'oggetto delle Settimane Sociali. Mentre l'azione economica o sindacale o politica di ispirazione cristiana viene svolta da istituzioni economiche, da movimenti sindacali o politici e sulla loro responsabilità: neppure una siffatta azione può costituire oggetto di Settimane Sociali». E allora si deve concludere che le Settimane Sociali hanno fatto il loro tempo? Così pensavano alcuni. Ma S. E. Bernareggi, teologo profondo e storico provveduto metteva in chiara evidenza che fra i principi universali e l'azione concreta rimane un vasto campo per l'indagine e lo studio scientifico: indagine e studio da cui dovrebbero risultare le grandi direttive in ordine ai problemi di fondo di una determinata epoca storica.

S. E. Mons. Adriano Bernareggi segnava così il cam-



A Camaldoli insieme all'indimenticabile P. Cordovani.

mino che le Settimane Sociali dei cattolici italiani avrebbero percorso; cammino che assicurava ad esse vita ed avvenire.

MA se nel campo della cultura e degli studi sociali S. E. Mons. Bernareggi dimostrò l'altezza del suo ingegno e la profondità del suo sapere (come pochi in Europa egli era al corrente di tutti i movimenti intellettuali del mondo culturale), S. E. Bernareggi ha lasciato una vasta luminosa orma nel campo pastorale. Egli ha saputo con costante sollecitudine e larghezza di cuore coordinare le tante opere benefiche della sua Diocesi, affinché nell'equa distribuzione potesse favorirne il migliore impiego. Egli istituì forme nuove che meglio rispondessero alle esigenze del tempo: colonie alpine, villaggi per i ragazzi, ricreatori per i figli degli operai, segretariati del popolo. Seguì sempre da vicino i servizi sociali della P. C. A., del C. I. F. Seppe andar subito incontro alle nuove manifestazioni sportive, dando ad esse un contenuto ed una veste cristiana. Rivolse la sua attenta sollecitudine agli emigrati, intervenne di persona nelle controversie del lavoro piegando alle esigenze sociali i datori di lavoro, smussando gli atteggiamenti talvolta inquieti dei prestatori d'opera equilibrando, armonizzando sempre. A questa sua quotidiana fatica di Pastore egli dette sempre il meglio di se stesso, insieme alla cura di anime, alla disciplina del suo Clero, al governo generale della sua Diocesi, alle visite pastorali.

Il docente di teologia, lo scrittore, il memorialista, il cultore di arte sacra e di sacra teologia, il sociologo, il moderatore e ispiratore della intellettualità cattolica italiana, lo studioso — sembrava felice di poter cedere il fiore del suo tempo disponibile e la lucida alacrità del suo spirito al lavoro minuto della sua Diocesi.

Quando era tra i «suoi» laureati cattolici i suoi interventi, le sue relazioni, le sue improvvisazioni ai Congressi nazionali, alle Settimane di cultura religiosa erano improntati sempre a profondità di dottrina, a elevatezza di pensiero; ma soprattutto il Pastore dominava in ogni suo insegnamento.

Nell'ultimo Congresso del Movimento Laureati (gennaio 1953) S. E. Bernareggi durante una sua memorabile relazione disse: «...Il pensiero vivo non è tanto quello che viene catalogato o schedato nelle biblioteche, o distillato nei laboratori per essere poi presentato in lucide bacheche da Museo; ma quello che è vissuto ed è entrato nella vita. Fides ex operibus».

Insegnamento che sembra il suo testamento morale.



Sereni edificante dialogo con i partecipanti ad una settimana di studio.

PAESE, (Treviso).

FRA i 590 Deputati che compongono un ramo del Parlamento Italiano (e più precisamente fra i 260 che formano il gruppo democristiano) c'è Luigi Zanoni. Egli è nato ed abita in un paese della provincia di Treviso che si chiama Paese. La denominazione di questo centro è stata responsabile di diversi malintesi fra ufficiali e reclute. « Dove abiti? » interrogava l'ufficiale — « A Paese », — rispondeva il soldato — « Come? » — replicava il comandante; — « A Paese, signor tenente ». Ma poiché pronunciando il nome non si evidenzia la lettera maiuscola, qualche volta il colloquio finiva prima che l'equivoco potesse chiarirsi. Di Paese, Zanoni è Sindaco. Fin qui non c'è nulla di notevole, quel che è caratteristico è che il neo-deputato, l'On. Zanoni, è un uomo dei campi, appartiene proprio al più umile proletariato della terra trevigiana; coltivatore diretto: è scritto nell'indicazione della professione. A 55 anni di età è stato soltanto tre volte a Roma, e tutte tre le volte dopo il 1947.

La quarta volta è questa in cui va a Roma col permanente ferroviario di prima classe, la medaglietta d'oro appesa alla catena del « gilet » con su scritto: Luigi Zanoni, Deputato al Parlamento; la prima visita alla Città Eterna risale al 1947, quando Einaudi ricevette tutti i Sindaci d'Italia. In quella comitiva partì anche il Sindaco di Paese e tutto andò bene fino alla cerimonia nei giardini del Quirinale. Dopo che ebbe conosciuto il Capo dello Stato, Zanoni — un uomo amante della meditazione e della solitudine — si mise a passeggiare per gli spaziosi viali della residenza del Presidente della Repubblica; fra un'occhiata all'architettura ed una al panorama naturale, Zanoni si trovò isolato e si accorse, ed un determinato momento, di essere rimasto solo nell'immenso giardino; un po' preoccupato risalì la corrente delle varie aiuole; scartò diversi gruppi di fiori e seguendo il suono di una banda, che per fortuna in quel momento accompagnava il cambio della guardia al portone di ingresso al Quirinale, riuscì a guadagnare la via d'uscita, senza che nessun corazziere lo fermasse, perché altrimenti si sarebbe trovato un po' imbarazzato. Oggi pensa al giorno in cui potrà entrare senza trepidazione al Quirinale; il giorno della festa della Repubblica, quando il Capo dello Stato riceve gli auguri da tutti i Parlamentari, l'On. Zanoni potrà permettersi il lusso di smarrirsi, un'altra volta, nei giardini presidenziali senza che nessuno lo debba eventualmente richiamare all'ordine. Uscito all'aperto, fuori del Quirinale, quella prima volta che andava a Roma, Zanoni si portò dinnanzi alla Stazione e lì era in procinto di riprendere il treno per ritornare a Paese, quando un suo collega, Sindaco di un altro comune della provincia di Treviso, lo ripescò portandolo, nei giorni successivi, a visitare Musei, Chiese ed opere d'arte della Capitale. La seconda volta il deputato-contadino della Marca Trevigiana andò a Roma per sciogliere una promessa; fu in occasione della beatificazione di Pio X: nel Seminario di Treviso, dove Zanoni aveva seguito i corsi di studio fino alla quarta classe ginnasiale, un professore aveva coltivato in lui l'amore per il Papa di Riese.

Adesso che debbo accingermi a raccontarvi come Zanoni è divenuto Deputato non posso esimermi dal riferire che nell'elezione del modesto contadino della Marca Trevigiana al più alto grado della rappresentanza popolare non sono estranei dei pesci. Sì, le trote di Paese. Nel paese di Paese (il bisticcio se fa andare in bestia gli ufficiali del distretto, farà andare in bestia anche il « proto ») esiste una trattoria caratteristica, dove come piatto prelibato viene servita la trota, pescata sotto gli occhi del cliente da un vivaio, mantenuto fresco con acqua zampillante. Alla trota, lessata o fritta, vengono accompagnati dei vivaci bicchieri di vino. Zanoni parla poco, ma come Sindaco del paese di Paese doveva recarsi nella trattoria che, qui come in tutti i Comuni, grandi o piccoli, del Veneto costituisce il punto di incontro delle Autorità grandi e piccole. Nel caso particolare, poi, Zanoni doveva recarsi più spesso in questa osteria, perché il proprietario è suo assessore ai LL. PP. ed ora, dato il mandato parlamentare del primo cittadino, diventerà an-

Figure del nuovo Parlamento

UNO DEI 590



L'on. Zanoni « il deputato dei campi » della Marca Trevigiana in mezzo ai contadini che egli ora rappresenta.



Parte della famiglia Zanoni attorno al capo diventato onorevole. Nessun cambiamento. Tutto come prima.



Zanoni accanto ad una trattrice che ora non potrà pilotare per qualche anno.

che delegato del Sindaco. Il giorno di S. Giuseppe in quella osteria arrivò una commissione trevigiana della D. C. I membri bevvero qualche bicchiere di vino, che servì a fare crocchiare sotto i denti alcune patatine fritte, poi chiamarono in disparte il proprietario del locale, assessore ai LL. PP.; Zanoni, da un canto, vedeva che, di quando in quando, il suo assessore lo guardava facendo ampi segni di soddisfazione, ma non vi faceva troppo caso. Finito il colloquio, il proprietario

servì la trota. Zanoni intanto era andato a casa. Nel pomeriggio dello stesso giorno, due membri di quella tal commissione arrivarono dal Sindaco di Paese. Furono ricevuti nell'unica stanza che, a pianterreno della modesta abitazione di due piani, si accompagnava alla cucina. « Siamo venuti ad offrirle la candidatura per la Camera dei Deputati », — dissero subito i due giovani commissari; « nella lista della D. C. ci vuole un rappresentante della categoria dei contadini e dei

coltivatori diretti e lei fa per noi », poi lo sottoposero ad alcune domande in materia di agricoltura. Minor stupore deve aver provato Cristoforo Colombo, quando fu in vista dell'America, di quanto non ne abbia provato Zanoni ad una simile offerta. « Datemi due giorni di tempo » — chiese — « No, la lista deve essere pronta stasera, le diamo due ore », « ma almeno datemi il tempo di interrogare alcuni miei consiglieri, il mio Parroco? ». « Due ore di tempo », replicarono

freddi come le lame d'acciaio i due emissari. Zanoni, fatte le debite proporzioni, deve essersi accostato al « suo » Beato Pio X messo in un imbarazzo ben più grave al Conclave da cui uscì Pontefice.

In quelle due ore gli balenò davanti alla mente l'aula di Montecitorio, che mai aveva calcato; le assemblee vivaci; i termini di legge, ed era lì in un angolo col volto ripiegato fra le mani; sì, vero, di agricoltura se ne intendeva; conosceva i dolori della sua categoria per averli provati, conosceva i problemi e le aspirazioni, non aveva neppure il timore di prendere la parola, perché dall'altro dopoguerra già aveva fatto parte di consessi pubblici (durante il fascismo lui, taciturno, prese la parola contro un gerarca che aveva fatto un discorso offensivo durante una cerimonia); se su un piatto della bilancia c'era tutto questo, dall'altro lo consolava il fatto che, già, nella stessa provincia di Treviso, due uomini di origini contadine avevano accettato ed assolto lo stesso mandato; gli On. li Corazzin e Visentin; lo animava il fatto che i contadini della Marca Trevigiana erano bisognosi di un rappresentante; in quel periodo, per di più, i contadini ed i coltivatori diretti, per via di una crisi sindacale si trovavano un po' ai margini della vita politica; bisognava che vedessero nella lista che erano chiamati a votare, un rappresentante diretto della loro categoria. E così accettò. Rimaneva ora il problema di farlo largamente conoscere questo rappresentante dei contadini della Marca Trevigiana. Egli era noto soltanto nella sua plaga che si estendeva anche al di fuori del comune. Zanoni non era e non è tipo assolutamente capace di farsi la propaganda, né egli coltivava la minima speranza di riuscire eletto; « quel che posso fare — andava ripetendo — è di portare un centinaio di voti in più alla lista del mio partito ottenuti fra gli amici e gli estimatori e questo è già un risultato ». Ma questa modesta affermazione non teneva conto della attività che, intanto, stava sviluppando l'Assessore ai LL. PP. e proprietario della trattoria di Paese. Questi chiamò a sé i rappresentanti dell'organizzazione dei coltivatori diretti di Treviso e, mentre accudiva all'arrostimento di una trota che, da saettante nell'acqua si trovava bell'e condita nel piatto in pochi minuti, convinse questi esponenti che quell'uomo scelto dalla D. C., andava « portato ». Venne l'accordo pieno, per sostenere Zanoni.

Ei contadini e i piccoli proprietari hanno, disciplinatamente, visto in lui il loro rappresentante e gli hanno attribuito circa trentamila voti preferenziali.

Zanoni, ora che è diventato « onorevole » non cambierà la sua vita familiare. Ieri sono andato a vedere la sua casa modestissima, dove è nato e dove abita con la moglie e i suoi nove figli, di cui otto maschi ed uno soltanto coniugato. « L'On. contadino » è nonno da undici mesi. L'abitazione è costituita di due piani; di fronte alla porta principale d'ingresso c'è distante, non più di quattro metri, una stalla in cui anche ieri, l'On. Zanoni è entrato per rigovernare le bestie. Colla sua famiglia il neo deputato coltiva sei ettari di terreno dei quali tre di sua proprietà e tre presi in affitto. Egli ha però dell'agricoltura una concezione dinamica, moderna. Ha acquistato diverse trattrici e varie altre macchine agricole. Con lui e con suo figlio, che se ne stava scalzo e scamicciato, ho percorso le terre che coltivano; sono terre dure, scarsamente produttive, che soltanto un appassionato lavoro riesce a rendere fertili. L'On. Zanoni — l'occhio fondo ombreggiato da nere sopracciglia che fanno contrasto colla folta chioma bianchissima e inerspata: i baffetti alla Charlot — guardava con soddisfazione alla sua mietilegatrice che, al ritmo del canto ferrigno, abbatteva e legava le spighe di grano colla velocità di un ottimo podista: « quando la vidi, la comperai subito, quella macchina », mi disse il « deputato dei campi ».

Niente, dunque, è cambiato nella sua passione di agricoltore, soltanto che dovrà farla sentire più in alto, alla Camera dei Deputati, dove giunto, gli amici lo continuano a chiamare « Gigio », gli altri lo ossequiano come « onorevole »; unica a chiedere un modesto premio è la figlia dell'On. Zanoni, che spera di visitare Roma in un'età più « decente » di quanto non la visitò il padre per la prima volta.

GUSTAVO SELVA

TENSIONE NELLA CAMBOGIA IL RICHIAMO DEL SERPENTE NAGA



La carretta che avanza fra i campi, sulla strada, trainata dal caratteristico bufalo, non ha un chiodo di ferro nella sua costruzione. La casa dove abita il suo conduttore, montata sulle palafitte, come duemila anni or sono, è formata con gli stessi bambù e gli stessi palmizi che le stanno vicini: essi sono soltanto disposti e raggruppati altrimenti. Le stoviglie, la pentola, il forno che usa, sono di terracotta. Il caratteristico sampan ormeggiato a un tronco della palafitta rivela ancora chiaramente la forma del tronco di ko da cui fu ricavato.

QUELLO CHE GERMOGLIA DA SOLO

In questo quadro si muove la moltitudine cambogiana che pone la domanda tradizionale: perché piantare quello che germoglia da solo? In fondo anche questa è una filosofia, pur se non è quella in auge nella nostra civiltà.

Sopra questa moltitudine v'è una categoria dirigente — se si può chiamare così — distinta in due parti ben precise: una minoranza di funzionari, molti dei quali educati in Francia, attiva e dinamica, in continua e spesso vana lotta contro l'indifferenza che circonda la loro fatica; una maggioranza di esattori, più che di funzionari, immobili nei costumi e nei metodi, come coloro che dovrebbero amministrare e che, generalmente, si limitano ad ascoltare.

Tra il popolo è questi «quadri dirigenti» non c'è ancora un legame qualunque: non un gruppo di intellettuali, di industriali, di tecnici, di commercianti. O, per meglio dire, queste categorie esistono, sono formate da abitanti del Cambogia, ma non da cambogiani: sono cinesi, vietnamiti, francesi.

I cinesi sono negozianti di pad-dy, padroni delle risaie, armatori, proprietari di autocarri, commercianti al dettaglio; i proprietari delle maggiori imprese di pesca, gli artigiani, i meccanici, sono generalmente vietnamiti; i francesi, infine, oltre che a fare il grosso — ma un grosso piccolo — delle professioni liberali — ingegneri, medici, professori, avvocati — sono commercianti e plantatori. Ne consegue che la popolazione finisce per trovarsi in uno stato di inferiorità rispetto alle minoranze etniche che ospita sul suo territorio.

Ciò non vuol dire che per questa non senta oggi una spinta verso la indipendenza, che non desideri cogliere quel frutto prestigioso della libertà nazionale. Secondo il proverbio cambogiano ci si potrebbe chiedere se la pianta che ha dato questo frutto è germogliata da sola o ha avuto bisogno che qualcuno la piantasse.

Forse, è veramente, anche questa, in Cambogia come in tutta l'Asia, germogliata da sola. Qualcuno poi ha preso a curarla con una cura dove l'amore per la libertà degli altri non ha nulla a che vedere. Sta di fatto che ora anche il Cambogia chiede, come il Viet Nam, come il Laos, che gli venga riconosciuta, anche nel quadro della Unione Francese, la stessa indipendenza che, ad esempio, gode l'India in seno al Commonwealth. In effetto — diceva il Primo Ministro vietnamita — i popoli indocinesi non vogliono essere locatari di una casa costruita senza di loro, vogliono diventare degli associati in una costruzione edificata da loro stessi e di cui essi sono pronti ad accettare gli oneri.

G. L. BERNUCCI

Dopo il Viet-Nam e il Laos, è di scena la Cambogia. In questa terra leggendaria fermentano moti di rivolta contro la Francia

GLI STATI associati d'Indocina — Stati che fanno parte dell'Unione Francese — sono tre: il Viet Nam, il Laos e il Cambogia. Ormai tutti e tre hanno fatto la loro uscita sul palcoscenico della cronaca internazionale di questo dopoguerra. Ha cominciato il Viet Nam, dando inizio a un dramma che dura ancora. Ho Chi Minh primo attore, la Russia lontana e la Cina vicina personaggi misteriosi che si sentono dietro le quinte, ma che almeno per ora non si vedono.

Poi sulla scena ha fatto il suo ingresso clamoroso il Laos. Per essere esatti, sono stati i guerriglieri comunisti del Vietminh che sono entrati nel Laos e lo hanno portato alla ribalta. Sono entrati e sono usciti; ora, infatti, vi mantengono solo un piede dentro, continuando l'occupazione di una zona confinaria di quelle che gli esperti militari definiscono di grande valore strategico. Non è escluso che vi tengano anche, nascosti in luoghi acconci nella foresta, dei depositi di armi e di munizioni. Ma questo, caso mai, sarà per il secondo atto del nuovo dramma.

BREVE ESILIO DI UN RE

Adesso è la volta del Cambogia. E' entrato in scena con una improvvisa partenza del suo Re dai confini del Paese, gesto di sensazionale protesta contro la Francia che egli ha accusato di avere soltanto promesso l'indipendenza al Paese, ma di non avere mantenuto e di non volere mantenere la sua promessa. Attualmente il Re di Cambogia, Norodom Sihanuk, è tornato in patria, pur rifiutandosi di rientrare nella capitale del Regno: Pnom-Penh. Nel Cambogia hanno fatto anche ingresso dei rinforzi di truppe francesi per fare fronte ad ogni eventualità. Si ignora se quello di cui si è occupata la cronaca in questi giorni sia il prologo di un nuovo dramma indocinese o un'opera in un atto solo, cui potrà fare seguito, al massimo, un epilogo. I pessimisti — e non sono pochi — propendono per la prima ipotesi.

Il Cambogia è un Paese grande poco meno dell'Italia, con tre milioni e mezzo di abitanti. Siamo in una delle zone dell'Asia che presentano il fenomeno più unico che raro, in questo Continente, d'essere nello stesso tempo fra le meno popolate e le più fertili.

C'è qui un proverbio popolare che dice: «Perché piantare quello che germoglia per proprio conto? Agganciato a questo punto interrogativo c'è tutto questo Paese, nello stesso tempo misterioso e affascinante».

LA LEGGENDA DI NAGA

Dice la leggenda che il Cambogia fu conquistato al mare dal serpente Naga — non tutti i serpenti sono cattivi e velenosi — il quale ne ha bevuto le acque. Indubbiamente doveva essere un serpente molto assetato e molto grosso. Grossissimo, infatti. Sotto i veli delle leggende spesso si nascondono, esaltati da una fantasia poetica, fatti reali. Tutto sommato il serpente Naga è il fiume Mekong, che con i suoi trasporti alluvionali ha parzialmente colmato un vecchio golfo; quello che oggi è il Cambogia. Se, come si dice, l'Egitto è un dono del Nilo, a maggior ragione il Cambogia è un dono del Mekong.

Il grande fiume, che inizia il suo corso nel profondo dell'Asia, fa la sua irruente entrata nel Paese for-

zando il passo roccioso di Khone. Ma subito, quasi placato per il lungo cammino, dall'ultimo sforzo, qui calma la sua furia e si allarga sulla pianura ingrossando con l'humus strappato via alle montagne del Tibet e del Laos, la pianura cambogiana. Quindi ben presto si suddivide in tre rami: due che discendono ancora verso la Cocina, verso il mare, e il terzo che, al contrario, deflettendo dal

suo corso, si riversa nel Grande Lago.

IL GRAN LAGO

Il segreto della ricchezza, della vita del Cambogia è qui, in questo terzo ramo, in questa depressione interna, paludosa, che si chiama il Gran Lago. Essa raccoglie come un enorme bacino naturale, la piena del Mekon, estendendone gradual-

mente, senza disastri, l'inondazione annuale in una zona disabitata. Il Gran Lago ne conserva l'acqua preziosa per i sei mesi di quello che dovrebbe essere l'inverno, quando il monzone continentale porta la siccità. Il corso della corrente viene rovesciato, le acque che erano affluite nel Gran Lago, triplicandone la superficie, ne defluiscono: la vita non subisce interruzioni.

E' da credere che da questo derivi l'immobilità millenaria che almeno sino a un paio d'anni or sono sembrava una caratteristica del Cambogia. Ne deriva certamente il tipo della sua civilizzazione materiale che si può definire ispirata e fondata sul regno vegetale. Tutto quello che serve alla vita materiale di questo popolo è tratto da questo e solo da questo regno.



Il Re della Cambogia dopo il suo breve esilio.



La popolazione protesta per le misure prese dalla Francia.

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

MOBILI METALLICI
PELIZZA MASO GIUSEPPE
ALESSANDRIA
VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2925
Arredamenti per Istituti Religiosi
Comunità Cliniche e Colonie

LA CRISI MINISTERIALE

GOVERNO con o senza cappotto?



Don Enrico De Nicola, nella sua qualità di ex Presidente della Repubblica, è stato il primo ad essere consultato da Einaudi. Nel cortile del Quirinale esprime i suoi dubbi e le sue previsioni.

LUNEDÌ mattina De Gasperi, come vuole la prassi costituzionale, ha presentato al Presidente della Repubblica le dimissioni sue e del Gabinetto. Quelli che hanno scritto che il Governo si è dimesso perché è stato battuto nelle elezioni — e qualche deputato l'ha perfino detto alla Camera, — sono o scioccherelli che commentano cose che non conoscono o gente che parla e scrive in malafede. Avesse anche stravinto al 100 per cento, avesse anche riportato esattamente gli stessi voti del 18 aprile, il Governo doveva dimettersi perché così vuole l'uso dopo le elezioni generali politiche.

Mentre scriviamo continuano le consultazioni che il Presidente della Repubblica ha incominciato nel pomeriggio stesso di lunedì; opinione comune è stata fin dal principio che l'incarico di formare il nuovo Gabinetto sarebbe stato dato a De Gasperi, capo del partito che ha riportato da solo il 40 per cento dei voti per la Camera e il 41 per il Senato, e l'uomo ritenuto capace di ottenere la fiducia delle due Camere.

Indicazioni sulla formazione del Governo e sul programma si sono pure avute nelle riunioni degli organi centrali di vari partiti proprio mentre esse venivano date al Presidente della Repubblica dai personaggi che egli consultava.

I PARTITI hanno chiarito assai presto la loro posizione: la DC, si è dichiarata disposta ad accettare collaborazioni sul piano democratico e anche a far da sola; i repubblicani e i liberali hanno adottato la formula «fuori, ma non contro» (dal Governo); i socialdemocratici hanno preso un atteggiamento stranissimo, inespugnabile, più vicino a quello dell'estrema sinistra (e anche meno possibilista) che a quello del centro democratico; i socialisti del PSI e i monarchici del PNM hanno fatto o fatto fare offerte di collaborazione non al Governo, ma alla maggioranza parlamentare (sono le cosiddette operazioni Nenni e Lauro); le due estreme — comunisti e missini — sono fuori di ogni piattaforma parlamentare; i comunisti perché esistono col dichiarato scopo di buttare all'aria il regime parlamentare democratico e instaurare un regime tipo quelli dei paesi occupati dai comunisti, cioè totalitario; i missini perché hanno bisogno di dimostrare ancora coi fatti che cosa siano; per ora non hanno detto nulla e vengono considerati niente altro che una riviviscenza nostalgica di residui fascisti; se non lo sono lo dimostrano.

I L programma di Governo è quindi affidato soprattutto alla Democrazia Cristiana dalla quale si attendeva una indicazione

chiara e larga dalla riunione del suo Consiglio Nazionale tenuta sabato, domenica e lunedì dell'altra settimana. In realtà il Consiglio nazionale ha votato un ordine del giorno che non dice quasi nulla: «massimo impulso al progresso sociale e ferma difesa dello Stato e delle istituzioni» son parole che chiunque può accettare: bisogna vedere cosa ci mette sotto. E che cosa la DC intenda possa metterci sotto è stato ben dimostrato dalle discussioni. Dopo una relazione abbastanza ottimista e nettamente centrista di Gonella si sono avuti pochi interventi di carattere centrista (Raveoli, Piccioni, ecc.) e molti di carattere «Iniziativa democratica» o giù di lì (Pastore, Gronchi, Fanfani, Sabatini, ecc.). Contemporaneamente o quasi i gruppi parlamentari eleggano i loro comitati direttivi nei quali le correnti (o tendenze, o gruppi, o come si vuole) di loro avanzato avevano la prevalenza. In conclusione la maggior parte del Consiglio nazionale della DC dimostra di voler interpretare il voto del 7 giugno come una riconferma della fiducia della maggioranza dell'elettorato (e specialmente dell'elettorato cattolico) alla Democrazia Cristiana, perché accentui l'applicazione del proprio programma di riforme sociali mutando metodi e anche mutando uomini quando sia necessario. Specialmente urgenti e necessari sono stati dichiarati i provvedimenti contro la non-occupazione e la disoccupazione specialmente giovanile, per la costruzione di case per i senza tetto, per il rispetto dell'autorità dello Stato e la difesa delle istituzioni democratiche; le riforme sono utili e debbono farsi anche se non fruttano subito voti; debbono farsi, cioè, perché son giuste, perché tendono a instaurare una maggiore giustizia sociale; in politica estera De Gasperi ha riaffermato lo atlantismo e l'europeismo come mezzi di difesa dei paesi liberi dalle pericolose attività di coloro che accettano come Stato-guida la Russia sovietica. Gronchi ha invece chiesto una maggiore partecipazione alle attività distensive per saggiarne la consistenza.

Dire oggi che cosa accadrà è difficile per non dire impossibile. Noi attendiamo i fatti per commentarli. Ma una osservazione si deve fare.

ALCUNI mesi fa sopra una rassegna destinata in modo speciale al clero, un prete giornalista assai noto anche per la sua giornalistica spregiudicatezza scrisse, in parole povere, che i cattolici italiani dovevano ancora «farsi le ossa». In politica perché, giunti in ritardo per le note ragioni storiche, «non ci sanno fare» come dicono a Roma. Quel giornalista che, beato lui, è giovane non aveva pensato che i cattolici italiani non sono affatto giunti in ritardo nella vita politica; ci si preparano nel tempo che fu detto appunto della «preparazione nell'astensione», ci entrarono in pieno col Partito Popolare Italiano nell'altro dopoguerra assumendo responsabilità parlamentari e di Governo; ci sono di nuovo ora con una pienezza che non avrebbero potuto avere se non avessero avuta una larga preparazione. Non solo; ma in questo momento i cattolici italiani — elettori ed eletti — si dimostrano così ben preparati; nonostante tutte le loro rinfacciate deficienze, che se non ci fossero loro non ci sarebbe altra difesa organizzata delle libertà democratiche in Italia e saremmo all'urto violento e rivoluzionario fra le due fazioni estreme. Chi l'avesse detto a Filippo Meda quando nel 1898 azzardava sull'Osservatore Cattolico di Milano il passaggio dalla formula «né eletti, né elettori» di don Margotti, che riteneva ormai superata, a quella: «preparazione nell'astensione», che giusto cinquant'anni dopo sarebbe cominciato il tempo nel quale i cattolici italiani dovevano salvare l'Italia con la loro piena partecipazione alla vita politica!

E. LUCATELLO

Forse, quando il lettore scorrerà queste righe, il nuovo ministero si sarà presentato al Parlamento o sarà sul punto di farlo. Certo è che non si debbono azzardare previsioni sulla stabilità del primo governo della seconda legislatura prima che la nuova «équipe» sia di fronte alle Camere. Il voto del 7 giugno, come è noto, ha ridetto la maggioranza dei partiti del centro; ma sia pure con un margine limitato, le ha conservato la possibilità di esprimere un ministero e di assicurarne la stabilità con l'azione parlamentare, vigile e responsabile.

Il punto interrogativo della situazione è dato, invece, dall'atteggiamento di alcuni dei partiti minori e, in particolar modo, dei socialdemocratici che all'indomani del voto hanno cominciato a manifestare dubbi e perplessità, per non dir di peggio, che l'uomo comune stenta a comprendere. Il PSDI, come del resto gli altri partiti laicisti del centro, ha perduto un considerevole numero di suffragi; una parte dei suoi elettori, verosimilmente, ha creduto nell'«alternativa democratica» offerta dal socialfuzionista Nenni durante la campagna elettorale e ha concesso la propria fiducia al PSI. Un numero di elettori più considerevole ancora, però, ha veduto chiaro «nell'alternativa nenniana» convinto come sempre che la condizione essenziale per un progresso

I Socialdemocratici

sociale è la difesa delle libertà democratiche. Senza le libertà cosiddette «formali» non è, infatti, possibile procedere verso le libertà economiche e sociali che un partito socialista non può né deve perder di vista.

Ora che cosa avviene? I capi socialdemocratici a giudicare dai loro atteggiamenti di questi giorni, sembrano più preoccupati della scivolata a sinistra di una parte dei loro elettori che della fermezza degli altri e per rincorrere i primi si dimenticano i secondi che, oltre tutto, sono i più. Eppure, per tutta la campagna elettorale, gli uomini del PSDI hanno denunciato l'insidia dell'alternativa nenniana non tanto alle posizioni di un partito politico quanto al metodo stesso della libertà in Italia.

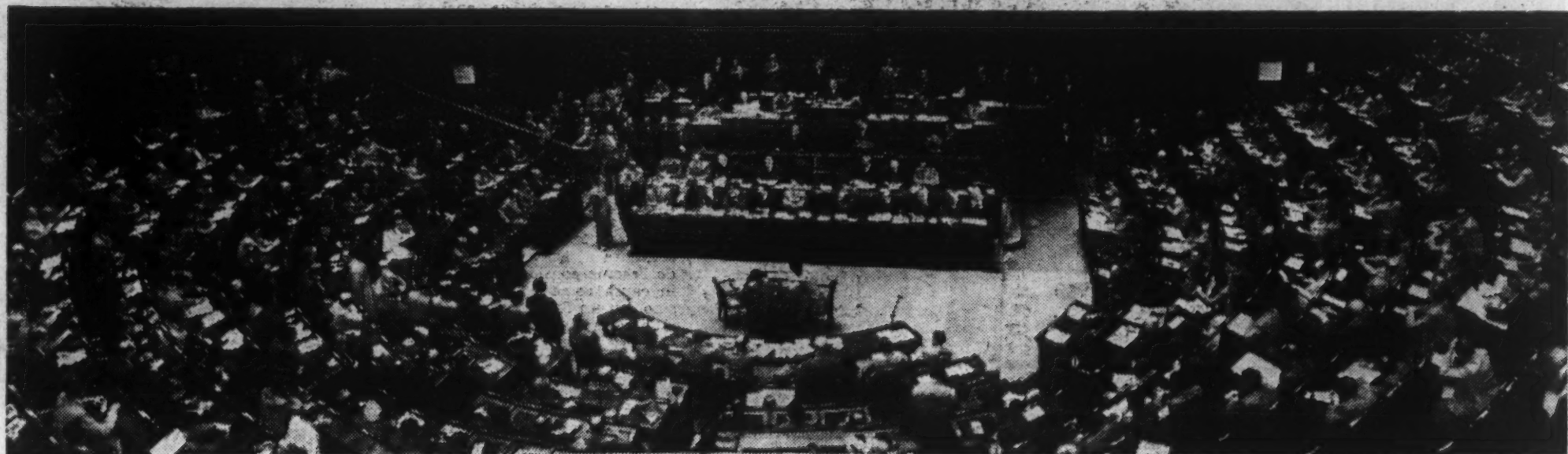
Per queste ragioni si stenta a comprendere che, ad elezioni avvenute, la socialdemocrazia faccia il possibile per introdurre al governo i nenniani. Non occorre infatti nessuna dote particolare di lungimiranza per capire che nel caso di una partecipazione del PSI al nuovo ministero avremmo di nuovo nella direzione del Paese una presenza marxista nel senso comunista della parola.

Si può comprendere, a rigore, che i partiti democratici minori non vogliano partecipare al governo e che si riservino di controllarlo in modo rispondente alle istanze fondamentali che hanno in comune; non si capirebbe invece una diffidenza aprioristica tale da compromettere la difesa attiva della libertà nella cornice del metodo democratico.

Non è dubbio che i cattolici, nella loro confermata unione, abbiano dato ancora una volta la prova del loro attaccamento a quei valori.

E' altrettanto indubitabile, però, che le circostanze parlamentari impongono ai partiti democratici minori e, in special modo alla socialdemocrazia, precisi doveri: parlar di storia e di doveri storici sembra, ormai, un luogo comune e, perciò, non fa effetto. Ciò non vuol dire però che i luoghi comuni siano falsi in ogni caso e in ogni circostanza: nella situazione presente chi si concedesse di indebolire e peggiorare ancora di compromettere la libertà democratica in Italia per un semplice calcolo di partito, assumerebbe, irrevocabilmente, responsabilità storiche, verso la libertà, verso l'Italia, verso quelle stesse porzioni di partito che non si difendono, in ore come queste, con piccole manovre dagli effetti impensati.

FEDERICO ALESSANDRINI



Panorama della nuova Camera dei deputati. I 590 almeno nel primo giorno si sono comportati nel miglior dei modi. Speriamo che l'amabilità continui sempre.

UNIVERSITA' CATTOLICA TEMPO DI ESAMI



Il salone della Biblioteca generale, vasto e luminoso, della capacità di 360 persone: esso non è mai deserto, ma è durante il periodo degli esami che l'afflusso degli studenti tocca le sue punte massime.



Sollievo e distensione, tra un esame e l'altro. Passeggiando lungo i chiostri, sotto gli stupendi porticati bramanteschi o nei giardini, si commenta la situazione. E si parla, naturalmente, dei professori. Quello è «buono», l'altro è «tremendo», ma il suo assistente è ancora «peggio».

valorizzate dal professore.

Invece si sono accorti poco per volta, già alle prime prove, che non era questo che si chiedeva loro, si sono sentiti spinti su una linea obbligata, dove l'unica preoccupazione è che l'esame possa comunque «andar bene». In tal modo ogni studente ha imparato a sorridere dei suoi ingenui idealismi e si è rassegnato ad essere «pratico».

Alcuni, i più coscienziosi, hanno tentato di reagire dapprima, poi anch'essi si sono adattati.

«Quando sono dietro la porta d'esame — dice Gianfranco B., un genovese alto e forzuto, terzo anno di Legge — mi prende una tristezza invincibile; tristezza di avere sprecato il mio tempo in una costruzione superficiale di cui tra qualche giorno non rimarrà più alcuna traccia; tristezza di dover andare a parlare col professore di cose che sono convinto di non conoscere, anche se mezz'ora dopo uscirò con un trenta».

«Sì, è triste — conferma un suo compagno — perché in quella mezz'ora saremmo disposti anche all'imbroglio, visto che l'esame non ha altro scopo che di farci fare un passo verso la laurea».

Affronto un crocchio di studenti che se ne stanno pigramente a conversare seduti sulla piatta sponda di granito che divide il porticato dai giardini; hanno con sé i libri, ma li tengono a riposare in disparte, ammassati qua e là. Tra una sigaretta e l'altra commentano l'andamento delle operazioni, in attesa di qualche amico che rientri alla base, vincitore o soccombente.

Mi soffermo con loro, con indifferenza. Nessuno mi conosce, ma è facile passare per uno di quelli (ce ne sono tanti!) che, impossibilitati a frequentare regolarmente le lezioni, all'Università si fanno vivi solo in questo periodo, per carpire ai professori le firme sul libretto.

«Certo, l'esame è un *periculum*, un tentativo — conferma uno di loro —. Una volta seduti a quel tavolo, di fronte ai professori che non riescono a nascondere la loro noia, non ci attende niente di interessante. E' una cosa senza colore, perchè senza impegno e sincerità. E' raro il caso in cui professori e studente trovino qualcosa da dirsi, da

COME ogni anno, in questo periodo anche all'Università Cattolica cambia l'atmosfera: tempo di esami. Le aule vaste e luminose rimangono per lo più deserte; soltanto alcune restano aperte per ospitare, l'uno dopo l'altro, gli studenti che verranno a sciorinare, più o meno brillantemente, dinanzi al «terribile trio» degli esaminatori, le loro cognizioni in fatto di letteratura latina o di sanscrito, di diritto pubblico o di economia politica, di matematica finanziaria o di glottologia.

In questi giorni, studenti e studentesse vagano da un capo all'altro degli imponenti edifici che sorgono all'ombra della vetustissima basilica di Sant'Amrogio. Vanno e vengono dai chiostri agli ambulatori, dai porticati alla biblioteca, stando ad informarsi sommessamente presso i crocchi dei compagni che attendono di essere chiamati alla grande prova.

L'Ateneo cattolico, che normalmente è considerato come il più serio e austero tra le cinque università milanesi, sembra rivivere pienamente, in queste settimane, la sua antica atmosfera di monastero cistercense.

Pesa su tutti l'incubo degli esami: è un senso di disagio e come di soggezione a cui nessuno sfugge, anche se i più spavalidi tentano di superarlo.

C'è anche una «psicologia dell'esame». E tutti gli studenti lo sanno. Una vivace signorina «anziana» di queste esperienze (un anno fuori corso alla Facoltà di Lettere) ha puntualizzato in questi termini la situazione:

«Il disagio — ha detto — è di tutti, studenti e professori. Degli studenti di fronte a se stessi, verso i professori e viceversa, e ancora disagio degli studenti fra di loro. Questo perchè, essendo l'esame considerato da tutte le parti in causa come un increscioso formalismo con un fine esclusivamente pratico, si accetta pacificamente l'impossibilità di agire su un piano di spontaneità e di sincerità».

Succede un po' a tutti: preparano i primi esami «con una diligenza di matricola» non già per amore di pedanteria o per attaccamento al trenta, ma per un senso di fiducia nel proprio lavoro, per amore di approfondimento, nella certezza che le proprie fatiche al momento dell'esame saranno senz'altro

Mentre la mat...
appresta ad aff...
finale: la laurea

scam...
l'esam...
scien...
acco...
come...
di g...
«L...
i pr...
ama...
è c...
inut...

Su...
Ben...
tig...
in: p...
libri...
e di...
Q...



Molti studenti vengono ogni giorno dalla do...

CATTOLICA:

CON UN DIALOGO RIASSUNTIVO
FRA DOCENTI E STUDENTI, SI
CHIUDE UN ANNO DI INTENSO
LAVORO SCIENTIFICO



la massa degli studenti (matricole, fagioli e anziani) si
a ad affrontare i soliti scogli, qualcuno è giunto al traguardo
la laurea. E' il coronamento di tante prove faticose ed è,
in fondo, l'esame più facile.

scambiarsi proprio intelligentemente. Vai al-
l'esame magari dopo una preparazione co-
scientiosa, ed è giusto; poi il professore ti
accoglie come uno studente in genere, non
come persona, individuo, e tuttavia pretende
di giudicarti ».

« Del resto — interviene un altro — anche
i professori lo sanno. Sono loro i primi a non
amare gli esami. Per loro l'esame stesso non
è che un peso, un disagio, un passatempo
inutile; e ne hanno tutte le ragioni... ».

◆
Sulle panchine disposte al centro del chiostro
Benedetto XV, sotto l'ombra di un enorme
tiglio, un folto gruppo di studentesse; tutte
in giacche nere, chiove di tutte le tinte,
libri dappertutto, tra un incrociarsi di domande
e di commenti spiritosi.

Questa, per non sembrare un intruso, non

conviene la parte del finto
studente. Meglio rivelarsi: sì,
mi interessa la loro opinione
intorno agli esami, all'esame
in se stesso, come incontro di
due personalità, sia pure di
preparazione diversa per gra-
do e qualità: il professore e
lo studente.

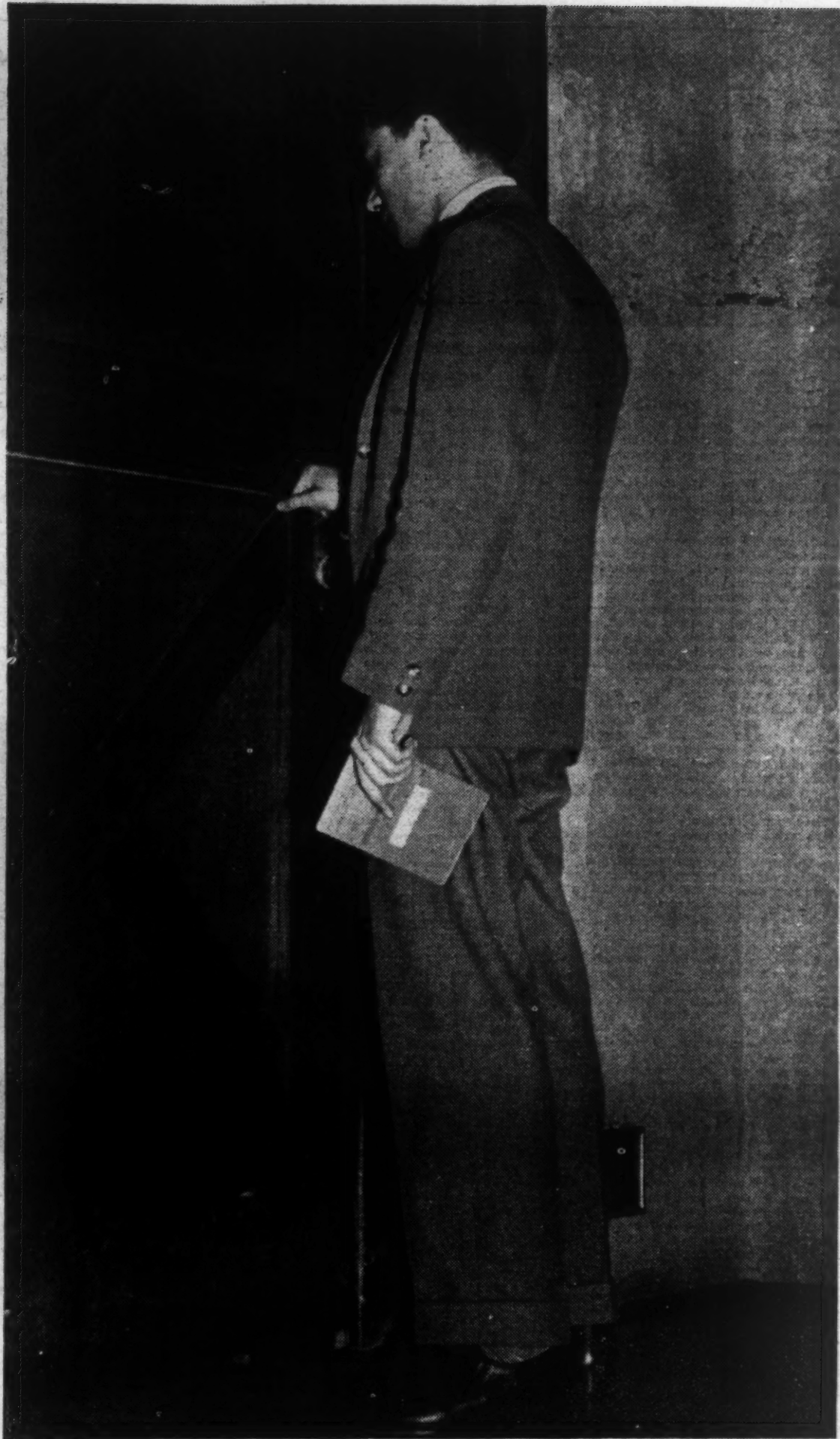
« Il mio parere sugli esami? »,
attacca subito una brunetta
dalla cadenza meridionale.
Quando siamo lì davanti al-
l'aula, lì ad aspettare di es-
sere chiamate in cospetto del
terribile trio, dove credete
che vada il nostro pensiero?
Ai monti, ai mari, alle vacan-
ze? Macché! Il nostro pensie-
ro torna indietro, al ricordo
dell'ultimo anno di Liceo,
quando l'idea di non avere
più a che fare con le mise-
riole del sei, di respirare l'a-
ria libera dell'Università, era
un sogno, un miraggio. Basta,
mi dissi, con questa vita da
pecore. All'Università, volere
o no, si vive da leoni! Invece
bisogna trovarsi all'Univer-
sità in tempo di esami, in
attesa di comparire davanti
a quei signori, per fare una
tremenda scoperta: che poco
o molto su questa terra si vi-
ve sempre da pecore ».

« Lei ha fatto l'Università? »
— mi chiede a bruciapelo una
bruna ragazzona con l'aria
materna e insieme severa di
una direttrice —. Bene, ha
mai provato a guardare per
la fessura della porta quei
tre signori, che magari fra
loro motteggiano e sorridono
e hanno l'aria di dimenticarsi
di noi? Il batticuore che ci
assale dentro non è sempre
quello dell'esame di maturi-
tà? Ma chi dà a quei signori
il diritto di sorridere, di scher-
zare, di raccontarsi magari
qualche barzelletta mentre
noi... Ma perchè l'esame deve essere
una cosa tragica per noi? e comica per
gli esaminatori? ».

« Basta rimanere qualche ora — as-
sicurano un po' tutte — sulla soglia
di un'aula in quella attesa per capire
a quali altezze sovversive, drammatiche
possano arrivare i nostri pensieri, di
noi che, più o meno, siamo arrivate alla
Università con l'illusione di avere finito
l'età della pecora per cominciare quella
del leone ».

Decisamente, pare che gli studenti
non si appassionino a quel terribile gio-
co che sono gli esami.

NATALINO TAGLIABUE



Ogni attimo d'attesa è un'angoscia: il passato è dietro le spalle. Ecco lo studente, davanti alla porta
degli esami: una mano sulla maniglia, il fatale « libretto » che forse gli trema un poco tra le dita. No-
c'è più tempo: il passato è dietro le spalle.



alla lontana periferia o dalle città vicine. Anche in treno si studia. Le biblioteche sono piene di diligenti lettori. Si curano bibliografie care al professore. L'Università Cattolica conta tre
istituti, quattro laboratori e nove seminari dove gli studenti possono approfondire le loro ricerche.

Appuntamento della CARITÀ

N. 234

La carità copre la moltitudine dei peccati.

S. Pietro (1, 4, 7 - 11)

Che mi dice per voi oggi l'attesa di Cristo, il figlio di Monica? Non domandate più e per qualche tempo, di chi sono le premesse alle invocazioni di tanti naufraghi della vita. Sono di Agostino. Cedendogli la parola sono certo di farvi un gran dono. Non vi pare che parli a voi?

«Giacché fai tanto per morire un po' più tardi, fa' qualche cosa per non morire mai. Povero te! Il mondo ruina. E se ruina perché non te ne vai? Se un architetto ti dicesse che la tua casa sta per crollare, non sgomberesti anziché metterti a bofonchiare? Il costruttore del mondo ti dice che il mondo ha da ruinare e tu non credi? Senti come ti mette su l'avviso, senti il suo consiglio ammonitore. Ecco l'avviso: «E cielo e terra passeranno». Ed ecco l'ammonimento: «Non cercate di accumular tesori sulla terra». Se credi a ciò che Dio ti predice, se non ne disprezzi l'ammonizione, fa' ciò che ti raccomanda: poiché non t'inganna Colui che ti dà siffatto consiglio. Non perderai ciò che hai dato, ma andrai appresso a ciò che ti sei mandato avanti.

Ecco pertanto il mio consiglio: «Dà ai poveri e avrai un tesoro nel Cielo». Non rimarrà senza tesoro; ma ciò che possiedi sulla terra fra inquietudini, lo possiederai con tranquillità nel Cielo. Sgombera dunque; s'agita Cristo, che ti conduce dov'è il tuo tesoro. «Non si tratta qui di perdita, ma di rendita».

Benigno, sono in espiazione di pena nella Casa penale Minorati di Pozzuoli, padre di una bambina di dieci anni. All'atto del mio arresto, per non lasciare questa povera creatura priva di un tetto e senza madre, fui costretto affidarla in custodia a mia sorella MARIA MANGO (Vico 1° Polito, 18 sez. Montecalvario - Napoli) ma purtroppo questa mia sorella, pur assumendosi la responsabilità di una seconda madre, essendo affetta da t.b.c. polmonare e cieca di un occhio, non ha potuto né può dare quegli aiuti indispensabili in alimenti e vestiti, tanto che la bambina è costretta a non andare neanche a scuola per frequentare almeno le elementari.

Data la gravità della malattia di questa mia sorella e la mancanza assoluta di mezzi perché poverissima, essa non potrà certamente sopravvivere. Che avverrà della mia piccola innocente quando verrà a mancare l'unica guida?

Benigno, ascolti la voce di un padre infelice e di un condannato che non ha pace; eviti l'irreparabile e le conseguenze che ne deriverebbero per questa piccola che, ignara dell'immane sventura, aspetta che il babbo lontano torni presto!

Assicuri i suoi cooperatori in quest'opera di carità cristiana che offrirà al Signore le mie preghiere e le mie sofferenze nell'invocare su di loro la protezione divina.

Salvatore MANGO
Casa Penale Minorati
POZZUOLI (Napoli)

Ratifica e raccomanda vivamente al vostro cuore Don Enrico Mirabella, capellano.

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA.

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA DEI REV. PARROCI E CAPPELLANI SONO DESTINATE.

BENIGNO E' IN GRAVI DIFFICOLTA' PER SODDISFARE ALMENO UNA MINIMA PARTE DI QUANTI INVOCANO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

UN SACRO RICORDO - UN DONO GRADITO

è la mirabile immagine del
S. VOLTO DI CRISTO SVELATO DALLA S. SINDONE
dal compianto Cav. G. Bruner
Autorità della Chiesa, della scienza e fedeli riconoscono nel regale mistico volto
il REDENTORE DIVINO
Esemplare da parete, da tavolo ed immagine
contrassegno di L. 380 - Saggi e Listino L. 50
Informazioni e richieste non più allo Studio Fotografico bensì al nuovo indirizzo:
CLARA V. BRUNER - Opera Santo Volto - Via Grazioli int. 25 - TRENTO

FESTE IN FAMIGLIA

Nasce bianco in casa

di Ugo Piazza

Caro Ugo, la nascita di Francesco — il sesto della tua felice generazione — è stata accolta dagli amici del nostro giornale con la più schietta gioia.

La vena dell'amore che ti spinge ad esprimerti liricamente come una necessità, non si esaurisce in te solo nei versi. E' vena altissima e inesauribile perché si alimenta alla divina sorgente e per questo ti conduce a creare poemi viventi.

Anche Francesco è un verso degno della mirabile poesia che tu vai scrivendo per l'eternità, docilmente fedele alla voce di Dio, accettata con la squisita sensibilità del tuo animo religioso.

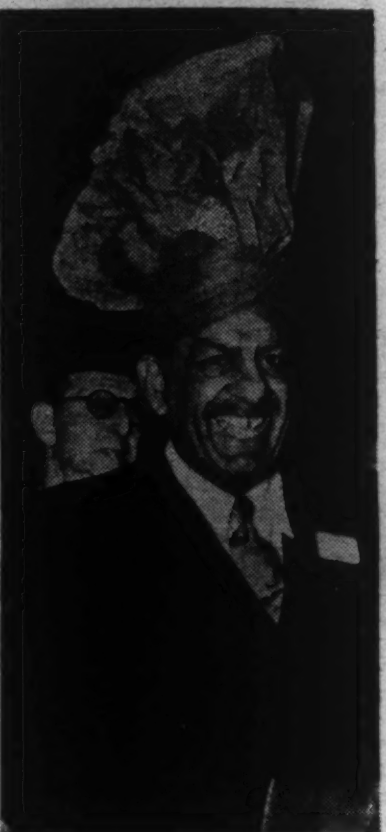
Alla signora Maria le più vive congratulazioni. A Pietro, a Giovanni, a Luisa, a Paolo, ad Antonia le raccomandazioni di non mangiare troppi confetti per quanto tu come dottore, hai sempre pronto il rimedio per il caso.

A te un abbraccio dal tuo

E. Z.

AUGUSTA — La famiglia TRINGALI in liete note — insieme a tutta la cittadinanza — eleva al cielo un canto di esultanza — offrendo a Dio un figlio sacerdote. — Al caro Don GIUSEPPE e a tutti suoi — giunga un cordiale augurio anche da noi.

ROMA — Ad ALBERTO PICCOLLO ed alla sposa — MARIA GIOVANNA GIORGI arrivi grato — l'augurio che la musa frettolosa — in troppo pochi versi — ha condensato. — Siano certi, comunque, che il detto — una amicizia inalterata e schietta.



Un fantasioso turbante è stato issato dal Rajà Ghauzafar reduce da Londra. Il vento dell'occidente non ha guastato l'esotica linea del serico copricapo.



La proposta di una tregua immediata è stata respinta dal cino-nordisti. Continuano a Seul le proteste della popolazione che non vuole una Corea divisa e continuamente minacciata dal pericolo comunista.

Poesia d'angolo MANI IN ALTO

(Le prime elezioni cinesi dopo l'avvento dei comunisti stanno cominciando. Le elezioni avvengono in raduni di massa nelle piazze e il voto viene dato per alzata di mano. L'Agenzia Nuova Cina dice che non un solo cittadino cinese è stato privato del proprio «diritto» di voto.

Finalmente le elezioni sono indette nella Cina!
Il sistema è sbrigativo. Si risparmia la cabina,
il legname per le urne; son perfino eliminati
gli stampati!

«Come, come? Niente stampa? Ma il governo non provvede perlomeno, come d'uso, alla stampa delle schede?»
Chi mi fa questa domanda si dimostra un po' arretrato
e sfasato.

Siamo noi democrazie che ci stiamo a scervellare
sul segreto delle urne, sul sistema di votare
garantendo a ciascheduno quel diritto sanzionato
dallo Stato;

e si veglia sopra i seggi, si piantonano le urne
con le norme più severe, con pattuglie anche notturne,
si difendono i comizi perché amici ed avversari
siano pari.

Tempo perso! Il comunismo che pianifica le teste
per il voto non si fissa su quisquiglie come queste:
come in ogni dittatura, anche in Cina il plebiscito
è di rito.

Tutto il corpo elettorale si raduna sulla piazza
Il gerarca a una tribuna, un balcone, una terrazza
prende il popolo di petto e gli fa di soprassalto:
«Mani in alto!».

Non occorre controprova. (D'altra parte, chi la chiede?)
Ogni gruppo incolonnato poi ritorna alla sua sede.
Fan l'appello e il capo-gruppo prenderà provvedimenti
per gli assenti.

Tutto fatto! All'indomani dal microfono statale
si decanta il risultato strabiliante, eccezionale,
specialmente per il fatto che nessuno si azzardò
a dir: No...

Così avviene che chi parla — qua da noi — di legge-truffa
non appena che il potere (Dio ne scampi!) se lo acciuffa
fa la truffa senza legge, e ti lascia un sol diritto:
di star zitto!

puf

VETRINA

ESTATE AI MONTI E AL MARE CANZONI ALLA VERGINE

ESTATE COL CENTRO TURISTICO
GIOVANILE (C. T. G.). Roma, via
della Conciliazione, 1: Centro Turistico
Giovane. Pag. 194. L. 100.

Incantevole guida, per orientarsi e decidere sul problema del momento: dove e come trascorrere le ferie di questa estate. Ed anche in ambiente di cordialità, non escluso il personale perfezionamento. Si apre e si dispiega in queste cento bellissime pagine un'affascinante visione di località tra le più splendide per magnificenza di paesaggio, salubrità climatica, attrattive turistiche. E ciascuna località viene segnalata con le caratteristiche locali, e i propri modi di accesso, spesa e periodo di apertura. Tutto ciò per le Alpi, l'Appennino, i laghi, le spiagge, le isole, e con elenchi separati delle case alpine e marine, predisposte per signore, bambini e signorine; oltre a tutt'una folla di utili indicazioni pratiche, riguardanti Concorsi, Posti di tappa, Campi, norme per viaggi in comitiva, per rilascio di passaporti ed escursioni all'estero. Sono centotrenta località, già pronte ad accogliere, e con una spesa media sulle 900-1000 lire giornaliere, in ambienti, ove, ciò che più importa, il tono del soggiorno è il ristorarsi, il ritemperarsi in desiderati momenti di salubrità serena e di sana spiritualità giovanile.

INNI AL SACRO CUORE del M. Don Luigi Guida

M.O. Don LUIGI GUIDA - Canzoni alla Vergine, Inni al Sacro Cuore. Napoli, Calata Trinità Maggiore, 52, M. D'Aurica, Editore Pontificio. Pag. 96. L. 300.

E' la quarta edizione di un aureo canzoniere, che ha diffuso oceani di preghiera e di canto a Dio e alla Vergine. Con gioia ed emozione, sempre egualmente fervide ed ammiranti, si torna a vedere la musica e il testo poetico di odi, che ormai sono inserite nella più sentita e fiduciosa liturgia mariana, quali: La squilla della sera; Stella del mare! Dell'aurora tu sorgi più bella. Ciò appena per dire un esempio: perché l'intero fascicolo è tutto un'onda di melodia elettissima, viva, che spontaneamente si immedesima con la fede e il sentire, per erompere dall'anima precisamente nell'unisono di canto e preghiera. Questa edizione, squisitamente curata, intende essere inoltre un omaggio alla venerata memoria del compianto Autore, e ai suoi meriti imperituri di Sacerdote e di ispirato cantore di Dio e di Maria.

RISPONDEMO:

UN SACERDOTE

UN LETTORE, da Napoli, ci scrive sulla legge del celibato ecclesiastico, opponendo alla nostra risposta a «una mamma» sul n. 18, queste due obiezioni: 1) tale legge è nociva al sacerdote, perché egli viene messo in mezzo al mondo in condizioni fisico-psicologiche molto tristi e pericolose, e quasi condannato sia ad una continua amarezza, sia alla solitudine; tanto più che da giovane, mentre era in seminario, non ha potuto valutare tutta la gravità di quel passo;

2) è nociva alla Chiesa, poiché il popolo non indurisce alle debolezze del sacerdote e inferisce contro di lui e contro tutto il clero, con grave danno quindi della Chiesa.

Rispondo:

1) Nessun dubbio sulle difficoltà anche gravi in cui può venirsi a trovare il sacerdote in forza del suo voto di castità. Ma intendiamoci: queste cose non vanno considerate solo da un punto di vista naturale: non si risolverebbe nulla. Bisogna ricordare che c'è la «Grazia di Dio», che aiuta a superare le difficoltà, soprattutto quando esse nascono da circostanze in cui ci si trova per un'esigenza di corrispondenza alla nostra vocazione e in forza della propria missione. Senza la Grazia non si risolve nulla, né nel matrimonio né fuori del matrimonio. Con la Grazia si supera ogni difficoltà, anche quella delle tentazioni che possono sorgere nella vita sacerdotale. Se un sacerdote vive in unione a Dio, nella pietà, nello zelo, si salva da ogni pericolo, con l'aiuto di Dio: e sono un esercito i sacerdoti fedeli al loro voto, che sono nel mondo un olezzo di cielo! Se qualcuno non è fedele alla Grazia, non prega, non è umile, non pratica i doveri del suo stato, oh! non c'è nulla che possa salvarlo, sia o non sia sposato! Allora si hanno i tristi casi (relativamente rari, per grazia di Dio) del prete che si infanga, e poi magari del prete apostata, che va a finire con i protestanti o con i comunisti. Protestanti e comunisti hanno bisogno di tale merce avariata; per noi si tratta sempre di anime e di ministri consacrati a Cristo, per i quali bisogna pregare e espiare. Ma se si potesse vedere in fondo, la radice della caduta si vedrebbe che si trova nell'infedeltà alla Grazia.

Del resto, anche umanamente parlando, non c'è troppo da drammatizzare. Certo sono grandi le rinunce e i sacrifici del sacerdote: ma non gli mancano altre consolazioni, altre gioie, che riempiono il suo cuore e la sua vita: a patto però, come si diceva, che viva soprannaturalmente, che sia zelante, che lavori. Se non fa questo, non lo salverà nulla, e tanto meno il matrimonio!

Quanto alla sua solitudine, non

creda che essa sia così penosa per l'assenza di una famiglia secondo la carne; tante volte lo è perché le anime non lo seguono, non si uniscono a lui secondo lo spirito in una comunità soprannaturale. Questa è la sua vera solitudine, e non sarebbe sufficiente, anzi sarebbe pericoloso, riempirla con soddisfazioni d'ordine terreno.

Che poi negli anni di preparazione al Sacerdozio il giovane che vi aspira si renda o non si renda conto di quello che sarà per lui il «peso» da portare a causa del celibato, è un'altra questione. Non creda che, oggi soprattutto, i giovani del Seminario vivano nella... luna, e non sappiano quello che a loro è richiesto e quello che fanno. Comunque si tratterà di perfezionare la formazione sacerdotale, di trovare una sana metodologia anche in vista di tale problema; ma resta il principio della opportunità del celibato ecclesiastico.

2) Alla seconda obiezione rispondendo rimandando al n. 18 cui Lei si riferisce nella lettera. Ragioni gravissime consigliano alla Chiesa questa prassi. Qualche inconveniente che ne nasce non è tale da indebolire la forza di quelle ragioni. Del resto in qualunque stato di cose i farisei e gli sciocchi avrebbero sempre da dire qualcosa contro il clero e contro la Chiesa. Anzi, lo stato matrimoniale si presterebbe fin troppo bene a chiacchiere e calunnie, e forse ci sarebbero anche maggiori occasioni o pretesti di farne.

SEGRETERIA

M. CALCAGNI — Non abbiamo un esperto di problemi di economia politica.

D. BRUNI — Ponte a Pioppi (Areezo) — Si rivolga al Patronato ACLI.

DON OSTUMI — Monopoli — Ci siamo occupati del suo caso; però le pratiche sono molto lunghe.

«F. T.» — Si rivolga alla Congregazione Concistoriale che potrà darle ragguagli esatti circa il suo caso.

VIBERTI SALVATORE — Catania — Purtroppo, un testo completo di storia del Risorgimento italiano, purificato di tutta la mitologia laicistica e delle calunnie anticattoliche, un testo veritiero ed equanime ancora non è stato scritto.

Fra gli scritti più completi segnaliamo: BALAN, Pio Nono, la Chiesa e la Rivoluzione (1869); ROSI, Il popolo italiano, negli ultimi cento anni (1924); JACINI, La politica ecclesiastica italiana da Villafranca a Porta Pia; Il tramonto del potere temporale.

UN LITURGISTA

N. N. 32

A proposito della Ordinazione celebrata solennemente dal Martinucci (P. II, vol. II, lib. I c. VII, t. 1 e c. III, art. II, n. 282-331) in nota cita i decreti della S. C. dei Riti n. 3368 ad V e 2179 ad II, in cui si dice che quando l'ordinato suddiacono o Diacono è uno solo non deve cantare l'Epistola o il Vangelo. Chiedo: a) se l'ordinato non deve neppure «leggere» l'Epistola o il Vangelo; b) se la proibizione vale anche per il canto del Confiteor.

Se l'ordinato Suddiacono o Diacono è uno solo non deve cantare l'Epistola o il Vangelo, ma leggerlo quando lo legge il Vescovo. Così ha risposto la S. C. dei Riti coi decreti n. 2682 ad IX e n. 3367 ad V. Riterrei che la stessa risposta debba darsi per il Confiteor.

N. N. 32

Per la comunione agli Ordinati in una nota del Martinucci (I. c.

art. I n. 147 nota 2) si dice che il Vescovo deve usare la formula: «Corpus D. N. I. C. custodiat te...» anche per gli ordinati «in minoribus». Chiedo se fra questi «in minoribus ordinati» bisogna o si possono includere anche i novelli tonsurati, oppure per questi bisogna usare la formula comune.

Veramente il Martinucci annotava solamente che la formula «custodiat te» doveva usarsi solo per gli ordinati agli ordini maggiori. L'aggiunta che possa usarsi anche per gli ordinati in minoribus è del Menghini che l'ha tolta dall'indice generale dei Decreti autentici della S. C. dei Riti a pagina 110. E' curioso però che questo indice cita due decreti: n. 3186 e n. 3012 ad 3 nei quali non si parla di ordini maggiori o minori, ma solo si dice che la formula del Pontificale Romano per la comunione si deve usare per i soli ordinati, e non per altri. Ma il Pontificale Romano parla dei soli ordini maggiori,

stituisce quindi giusta causa di separazione personale.

Non vi è dubbio che se l'atteggiamento del marito si concretava in ingiurie, eccessi, sevizie verso la moglie, quest'ultima può allontanarsi dalla casa coniugale senza incorrere nel pericolo di una sentenza di separazione per sua colpa. In tal caso però la prova sul comportamento del marito deve essere rigorosa e certa.

Il sig. T. F. di Milano ci domanda se può essere avanzata una richiesta di risarcimento danni per inadempimento di un contratto nullo per difetto di forma.

Se una determinata forma contrattuale è richiesta ad substantiam, cioè la forma è un elemento necessario del contratto, l'azione ai danni non può essere proposta; e se proposta sarebbe inevitabilmente rigettata dal Tribunale giudicante, poiché manca il presupposto dell'azione stessa, vale a dire il contratto.

Abb. F. 51.209. Due coniugi che hanno due soli figli, di pieno accordo fra loro e con i figli stessi, hanno stabilito la parte ereditaria che spetta ad ambedue, al momento della loro morte. Oggi uno dei due figli non vuole più rispettare l'atto privato liberamente concordato e firmato. Si domanda: quell'atto ha valore legale o no? Può essere il figlio costretto a rispettarlo?

La divisione ereditaria accettata dai due figli non ha purtroppo valore legale, poiché non si può rinunciare a ciò che ancora legalmente non appartiene. Il figlio pertanto, quale coerede, alla morte dei genitori, potrà chiedere la divisione ereditaria, indipendentemente da quanto avesse eventualmente dichiarato, allorché i genitori erano in vita.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Spinelli. Per ulteriori maggiori schiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

diaconato e suddiaconato per i quali usa la formula «custodiat te».

Sarei quindi di opinione che per gli ordinati in minoribus si debba usare la solita formula. A fortiori poi per i tonsurati, non essendo la tonsura un ordine.

N. N. 32

Chiedo se il rito della comunione nella santa Messa Pontificale, come è descritto dal Martinucci, da farsi ai Ministri sia comunemente in uso e se sia preferibile riprenderlo dove non è più in uso.

Il rito descritto dal Martinucci è preso dal Caeremoniale Episcoporum, che si dovrebbe osservare da tutti. Sono però da mantenere le legittime consuetudini sorte in contrario. L'Ordinario del luogo potrà giudicare se sia il caso di riprendere l'antico rito descritto dal Martinucci.

N. N. 32

Dopo il Decreto che ha esteso anche ai Vescovi le norme per il vestiario stabilito dal Sommo Pontefice per i Cardinali, si deve sopprimere nelle funzioni il caudatario anche per la estremità della cappa, o si richiede ancora per quest'ultima.

Il Motu Proprio «Valde solliciti» del 30 novembre 1952, che fra l'altro determina la lunghezza dello strascico della cappa per gli Eminentissimi Cardinali, e la risposta della S. C. dei Riti ai dubbi sull'estensione di detto Motu Proprio ai Vescovi, non parlano di soppressione del cappellano caudatario. Se è prescritto per i Cardinali di non più spiegare la cappa nelle Cappelle Papali e nei Concistori, non è vietato di farlo nelle varie altre funzioni liturgiche ove l'uso della cappa è richiesto. Il che vale soprattutto per i Vescovi nella loro diocesi. E' naturale quindi la presenza del cappellano caudatario.

N. N. 32

In merito ai calzari e ai sandali del Vescovo, data la proibizione di metterli in chiesa, ed essendo d'altra parte incomodo metterli in casa, chiedo se si possono omettere completamente.

Il decreto della S. C. dei Riti del 4 dicembre 1952 prescrive che i sandali e i calzari non si dovranno più mettere in chiesa, ma nel «Secretarium» distinto dalla chiesa o in casa. Se ciò non fosse possibile riterrei di farli mettere in sagrestia, piuttosto che ometterli, per osservare le prescrizioni del Caeremoniale Episcoporum.

MARCHI - TRADATE

L'ordine cronologico degli avvenimenti intorno alla vita del Signore non corrisponde all'ordine liturgico della loro celebrazione. Non sarebbe possibile spostare l'odierno ciclo liturgico in modo di osservare anche l'ordine cronologico.

E' quasi impossibile nello spazio di un anno osservare l'ordine cronologico di una intera vita. La Chiesa nella sua liturgia, almeno riguardo alle solennità principali, ha seguito l'ordine cronologico. Ma molte feste sono state istituite quando il ciclo liturgico era già formato; da ciò la odierna trasposizione di alcune feste.

MAZZINA - Novara

Il giorno in cui uno riceve notizia della morte di un suo parente, per esempio, dai genitori di questo, equivale per lui al dies obitus, oppure tale giorno deve computarsi quando i genitori stessi ricevono la notizia, per calcolare il 3°, 7°, 30° e anniversario?

La rubrica del Messale concede la celebrazione di una sola Messa cantata o letta il giorno più opportuno dopo aver ricevuto la notizia della morte. Evidentemente tale giorno non può essere ritenuto come dies obitus e pertanto non ammette il 3°, 7° e 30°.

Emigrazione

B. R. - Napoli — Ha fondamento la notizia, divulgata dalla stampa qualche tempo fa, sulla probabile ammissione negli Stati Uniti di 100.000 italiani?

La notizia sulla probabile ammissione negli Stati Uniti di 100.000 italiani, comparsa recentemente sulla stampa, ha suscitato una vera ondata di troppo facili speranze. Molte lettere, infatti, sono pervenute al Ministero degli Affari Esteri da parte di persone che desiderano essere messe in lista per i «prossimi» espatri.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una notizia a cui bisogna attribuire un credito assai relativo. Già in passato si sono visti progetti del genere giacere lunghissimi mesi davanti alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti e subire alla fine una sorte negativa. Non bisogna dimenticare che proprio mentre alcuni progetti elaborati per favorire l'emigrazione in America di lavoratori europei aspettavano di essere discussi (e fra gli altri quello del deputato Celler) venne approvata dal Congresso la legge McCarran, che ribadiva le restrizioni in atto.

Allo stato attuale, la quota all'Italia per l'ingresso dei propri cittadini negli Stati Uniti, è di 5.645 unità annue, il che porta alla esclusione, o almeno alla dilazione, delle partenze di molti congiunti di americani di origine italiana.

In questo momento sono registrati negli elenchi presso i Consolati americani circa 12 mila 500 cittadini italiani, i cui titoli all'ingresso negli Stati Uniti sono stati già riconosciuti validi e quindi inclusi nella quota.

Il ritmo delle partenze è talmente lento rispetto alle domande degli aventi diritto, che coloro che partono attualmente hanno ottenuto la prescritta autorizzazione fin dal 1949. Questa è la realtà.

Se un progetto di legge modificasse questo stato di cose non ci sarà che rallegrarsene, ma allo stato dei fatti pensare ad un'imminente possibilità di espatrio extra quota verso gli Stati Uniti, è pura illusione.

M. B. - La Spezia — Gradirebbe essere informato sulle possibilità di emigrazione in Colombia.

Notizie d'agenzia informano che, a conclusione di una missione a carattere scientifico eseguita in Colombia su invito di quel Ministero dell'Agricoltura, il prof. Bonadonna ha presentato al Ministero dell'Agricoltura italiano una relazione in cui, tra l'altro, viene accennato alle possibilità di colonizzazione in quel paese latino-americano. In essa si dice che il Governo di Bogotá vedrebbe con molta soddisfazione l'immigrazione di tecnici e di manodopera italiana nella zona bonificata fra il porto «La Dorata» e «La Marra». Si tratta di un vasto appezzamento di 1 milione e 250 mila ettari, che sarà suddiviso in tenute di circa 200 ettari ciascuna con case coloniche.

Secondo recenti dichiarazioni dell'Incaricato di Affari di Colombia presso il Quirinale, dott. Belisario Arciniegas Garcia, il Consiglio dei Ministri colombiano ha già approvato un prestito con il Banco delle Ricostruzioni per 25 milioni di dollari, che serviranno al finanziamento della costruzione della ferrovia «Maddalena», il cui tragitto è posto nella citata zona di bonifica.

Alla fine di non determinare facili illusioni è bene precisare che siamo ancora nella fase iniziale dei progetti e quindi dei buoni propositi verso l'emigrazione italiana. Sino ad oggi, nulla risulta in concreto alla Direzione Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri, alla quale spetta il vaglio di ogni iniziativa concreta nel campo dell'emigrazione.

UN AVVOCATO

Qualora una delle due eredi per successione legittima non voglia procedere alla divisione dei beni ereditari lasciati dalla rispettiva madre, quali mezzi giudiziari sono a disposizione di colui che vuole invece tale divisione? — D. P. di Rieti.

Qualora non si raggiunga fra le due sorelle un accordo bonario, può essere domandata la divisione giudiziaria a norma dell'art. 713 C. C. Tutti i beni facenti parte del cespil ereditario, vengono divisi in parti uguali, e qualora vi siano dei beni indivisibili essi verranno assegnati previo conguaglio in danaro, all'uno o all'altro; in caso di disaccordo si procederà invece alla vendita di tali beni così come impone l'art. 720 e seguenti del Codice Civile.

Il Sig. A. P. di Nuoro ci chiede se una divisione ereditaria in via giudiziaria può essere fatta sull'intero patrimonio del defunto o su una sola parte di esso.

Tale divisione è ovvio che deve essere fatta su tutti i beni, che hanno formato parte della successione, e non può, anzi non deve, essere limitata poiché in tal caso ci troveremmo di fronte ad una divisione imperfetta e non rispondente allo spirito della legge, oltre che all'interesse di tutti.

Il Sig. G. B. di Nogarà (Verona) domanda se può essere estromesso dai proprietari del fondo, del quale è affittuario, dato che esiste un testamento della precedente proprietaria, che imponeva la permanenza nel fondo dello scrivente.

Ella può far valere giudiziariamente tale testamento nei confronti del proprietario, poiché tale condi-

zione non può considerarsi una norma di legge come non apposta, non essendo né impossibile né illecita.

Qualora il proprietario del fondo agisca per il rilascio può essere quindi opposto il diritto di permanenza nel fondo.

Si domanda dal sig. X. F. di Varese se può procedersi a dichiarazione di nullità di matrimonio presso i Tribunali Ecclesiastici, qualora possa provarsi che uno dei coniugi è affetto da malattia mentale.

Il giudizio può essere introdotto e potrà avere con molta probabilità esito favorevole, qualora si riesca a provare che uno dei coniugi già prima del matrimonio era affetto da malattia mentale che gli impediva di intendere e di volere. Tale prova viene fornita da una perizia e potrà trovare elementi di appoggio anche nelle testimonianze di tutti coloro che ebbero a frequentare il soggetto nel periodo prematrimoniale.

Il sig. G. B. di Roma chiede se può procedersi nello Stato Italiano a delibazione da parte della Corte di Appello di una sentenza di divorzio emessa dal Tribunale del Venezuela.

Tale sua richiesta non può essere assolutamente accolta, poiché lo Stato Italiano non può procedere alla delibazione di una sentenza che è contraria all'ordine pubblico italiano. Il divorzio infatti non è riconosciuto dallo Stato Italiano, poiché il matrimonio in base all'art. 149 del codice civile non si scioglie che con la morte di uno dei coniugi.

La sig.ra M. T. di Torino chiede se l'abbandono del tetto coniugale può ritenersi giustificato dal comportamento del marito, e con co-

Il convegno internazionale di Firenze

POESIA E PREGHIERA CONDIZIONI DI PROGRESSO

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

FIRENZE, giugno.

LE TRIBUNE politiche — diceva La Pira ai giornalisti — si affacciano intorno alle alchimie elettorali e a Firenze quaranta delegati culturali inviati espressamente dalle loro rispettive Nazioni, parlano di poesia e di preghiera al secondo Convegno per la Pace e la Civiltà Cristiana. Il Sindaco della Città « sacramentale » (la definizione è sua) intendeva così prospettare la sproporzione dei problemi, o meglio, delle preoccupazioni contemporanee.

Quando insieme a Piero Bargellini scelsero il tema per questo secondo Convegno, non intendevano promuovere né un'accademia letteraria e tanto meno una discussione religiosa. Era loro scopo fare della politica, anzi dell'alta politica. Si dissero: noi in qualche modo apparteniamo, con l'investitura politica che il mondo ci ha dato, al gruppo di coloro che debbono edificare l'architettura nuova dello Stato moderno. Orbene, tra i fondamenti strutturali la poesia e la preghiera c'entrano o no? E se c'entrano in che misura?

A queste due pressanti domande ha risposto il Convegno. I quaranta delegati di quaranta Nazioni geograficamente lontane, ma roteanti nell'orbita d'una civiltà spirituale, hanno chiaramente affermato che la poesia e la preghiera sono due pietre insostituibili nell'edificio duraturo di ogni ordine umano, in quanto rispondono all'istanza spirituale dell'uomo, che non si esaurisce unicamente e brutalmente in un destino terrestre. La Pira, che ha un modo tutto suo per esprimere le verità profonde, rispondendo al delegato francese disse: « Ogni mattina, quando io esco di casa, trovo degli uomini senza lavoro e senza tetto. Ciò costituisce il mio drammatico problema quotidiano. Ma so anche che quegli uomini hanno un'anima immortale ed un destino oltre il giorno caduco. Io debbo procurare loro un po' di pane e un appartamento, affinché non venga meno la speranza in quella bella casetta che Dio prepara nella immortalità. Perché, lassù, avremo una bella casetta tutta luce in quella grande del Padre ».

In questa maniera il problema trattato a Firenze nel Convegno non elude le urgenze concrete dell'uomo. Ristabilisce piuttosto una gerarchia di valori, una « purificazione » delle sorgenti — direbbe Maritain — di cui stabilmente si nutrono le civiltà.

Il secondo momento dell'assise dei popoli a Palazzo Vecchio intendeva stabilire in che quantità la poesia e la preghiera sono presenti nell'epoca contemporanea. E qui varie sono state le posizioni a seconda dei relatori. In tutti, però, è apparsa chiaramente l'affermazione che questi valori spirituali hanno una più vasta orma di quanto si potesse sospettare anche se si presentano in forme disordinate e alle volte perfino di ribellione.

Un bilancio di questo secondo Convegno di Firenze?

« C'è un'idea nella storia col peso dello spirituale », ha dichiarato La Pira, e dove agisce lo Spirito non è possibile mettere macchine calcolatrici. Un fatto è certo, che già alla sua seconda edizione, interessa tutto il mondo. Non c'è Nazione che lo ignori, dall'Oriente all'Occidente. « Radio Free Europe », la radio della libera Europa, che ha potentissimi trasmettenti lungo la cortina di ferro, dava ogni giorno, per cinque volte su onde diverse, venti minuti di relazione. Ciò significa quanta speranza contenga questo tema per i popoli oppressi, dove la tirannia materialista tenta di spegnere il cielo.

Altro elemento importante va ricercato nella cospicua presenza dei popoli orientali: dall'Egitto alla Cina, dal Viet-Nam al Giappone. L'Oriente si interessa di questi problemi spirituali, validamente costruttori della civiltà. E La Pira, con le sue intuizioni di cuore, pensa che nel gioco della Provvidenza l'Oriente debba prossimamente assumere un ruolo decisivo di salvezza per tutti.

La Santa Sede aveva inviato un suo delegato ufficiale nella persona di S. E. Monsignor Castelli. Quando Mons. Castelli è salito sulla cattedra per un intervento, è stato salutato da scroscianti applausi dell'assemblea.

« Questo omaggio — ha detto il Presule — è indirizzato al Santo Padre, di cui io porto la benedizione ».

Nel giorno di san Giovanni, questi quaranta delegati delle più disparate Nazioni, con religione differente, si sono recati a santa Maria Novella per assistere al sacrificio della Messa. Non c'era più né Greco, né Parto, né Scita. C'era l'umana famiglia riunita in preghiera davanti a Dio. E questo è un non ultimo motivo incredibilmente meraviglioso del bilancio registrato all'assise dei popoli a Firenze.

LORENZO BEDESCHI



I prof. Bargellini illustra ai delegati l'arte di San Miniato al Monte.



Parla il delegato del Viet-Nam. Alla sua sinistra La Pira e Bargellini.

FATTI E MISFATTI



Suor Angelica Ariberti, Superiora del ricovero di Treviglio, è stata insignita dal Presidente della Repubblica con l'Ordine del Cavaliere Ufficiale della Repubblica Italiana per aver impiegato, senza interruzione, 60 anni della sua vita al servizio dei vecchi poveri della città. Certamente, anche senza cavaliere, la buona Suora sarebbe pronta a servire i poveri vecchi per altri sessant'anni, sapendo di servire così Gesù Cristo medesimo. Queste sono le « monache », cui gli « amici del popolo » vorrebbero togliere il diritto del voto in Italia; oltre la cortina di ferro il trattamento è anche più radicale; le si mandano in Siberia o all'altro mondo addirittura. Tanto, di vecchi poveri, sotto la dittatura del proletariato, non ne esistono più...

CHE DOMANDA!

Si domanda da qualcuno perché i giornali di Togliatti e di Nenni si sono schierati dalla parte delle truppe russe, che hanno massacrato i dimostranti nella Germania Orientale, invece di difendere gli interessi dei lavoratori con lo stesso linguaggio che usano per l'Italia.

Domanda del tutto superflua, quando tutti sanno che sono gli interessi della Russia quelli che coincidono perfettamente con gli interessi dei due amici. Non lo si vuol ancora capire? Che poi anche i missini abbiano approvato quella feroce repressione, anche questo è perfettamente logico. E così, una volta ancora, gli estremi si toccano.

DISTRUZIONI FATALI



Da un'accurata inchiesta sulle elezioni del 7 giugno risulta che centinaia di migliaia di voti, destinati al Centro, sono andati perduti perché altrettanti elettori, preoccupati di segnare le preferenze (con i soli numeri), hanno dimenticato di segnare il simbolo della lista preferita. Così non si è certo agevolato il governo d'Italia per i prossimi cinque anni. Ne prendano nota i distratti ed anche i propagandisti per le future elezioni.

LAGRIME A COMANDO

I rossi nostrani, attendendo i rapporti di Mosca, modelli, come tutti sanno di sincerità, hanno trattenuto le loro lacrime sulle vittime delle feroci repressioni bolsceviche a Berlino e nella Germania Orientale, per versarle, invece, abbondantemente, sui coniugi Rosenberg. Essi hanno reso, così, un cattivo servizio alla causa dei due giustiziati di Sing Sing, perché tutti sanno che i socialcomunisti non si commuovono tanto se non per i loro amici, ossia per gli amici di Mosca; i loro strilli, pertanto, avvalorano la grave sentenza che ha



colpito i Rosenberg, dopo lungo e minuzioso processo. Che poi gli accusati non abbiano confessato il delitto loro imputato è normale in un Paese come gli Stati Uniti, dove non si usano i metodi « progressisti » della giustizia « popolare ».

COME GOVERNANO BENE!

Chi confessa, invece, candidamente i forti suoi e dei suoi fedeli compagni è Otto Grotewohl, presidente della Germania Orientale, il quale, però, vuol preparare in 15 giorni un nuovo programma completo e preciso, che riparerà in un batter d'occhio gli errori commessi in tutti questi anni di protettorato moscovita. « Il governo — egli dice — renderà conto dei suoi atti alla Camera del popolo e assumerà le sue responsabilità. I rappresentanti del popolo potranno allora prendere le loro decisioni ». Così il presidente fantoccio crede di turbinare ancora la gente, parlando di « Camera e di rappresentanti del popolo », pur sapendo che se il vero popolo tedesco fosse libero, lo spazzerebbe via, lui e la sua Camera, nello spazio di un mattino.

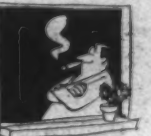
IL BUON CUORE DEI SOVIETICI

Viste le tragiche condizioni alimentari della Germania Orientale, il governo di Mosca ha disposto che siano tosto inviati contingenti di grano dalla Polonia e dall'Ungheria, le quali, stimolate dal buon esempio dei padroni russi, si affrettano ad eseguire i venerati comandi, pur essendo ridotte esse pure allo stecchetto, grazie alla saggia politica economica dei salvapopoli. Tant'è vero, che, sperando molto poco da quelle parti, il suddetto governo — così si apprende ora — ha dato l'ordine di aprire i magazzini militari della Germania Orientale, molto meglio forniti dei magazzini civili,



MISTERIOSO SILENZIO

Ci si domanda che fa Malenkov nel suo pitagorico silenzio. Ma la domanda dovrebbe farsi ai due amici, di cui sopra, che forse ne sanno quanto noi. Qualcuno pensa che il nuovo autocrate del Cremlino stia calcolando le vittime ed i danni di 35 anni del regime comunista in Russia; in tal caso ci vorrà ancora un bel pezzo prima che si decida a parlare.



UNA NAZIONE CHE PREGA

Per la festa nazionale del 4 luglio, giornata dell'indipendenza, il Presidente Eisenhower ha inviato il tradizionale messaggio al popolo degli Stati Uniti, in cui si legge, tra l'altro: « Poiché, secondo le parole di Abramo Lincoln, pronunciate nell'anno 1853, "è dovere delle Nazioni come degli uomini singoli affidarsi alla potenza superiore di Dio, confessare i loro peccati ed espiarli in umile contrizione, con la sicura speranza che un sincero pentimento condurrà alla grazia e al perdono..." designo sabato 4 luglio 1953 come giornata nazionale di contrizione e di preghiera, e invito tutti i nostri cittadini a rivolgersi a Dio in umile preghiera in tale giorno nelle loro case o nei rispettivi luoghi di culto. Con cuori contriti impetriamo l'aiuto di Dio per risolvere i gravi problemi, cui ci troviamo di fronte e rendiamo grazie a Lui per aver vegliato sulla nostra Nazione durante tutta la sua storia ».

Così parla il « generalissimo », capo della più potente Nazione del mondo; è proprio vero che l'umiltà e la religione sono le virtù dei forti: altro che oppio del popolo!

FATTI E NON PAROLE

Quando un Capo di Stato può parlare come Eisenhower al suo popolo, allora si spiegano tante cose; si spiega, per esempio, che la Camera dei Rappresentanti di Washington abbia autorizzato l'invio gratuito di un milione di tonnellate di frumento degli ammassi statali al Pakistan per impedire la carestia, che minaccia quelle popolazioni. Anche le spese di trasporto saranno a carico degli Stati Uniti. Tutto sommato, qualche cosa intorno ai 50 miliardi delle nostre lire. Il frumento dovrà distribuirsi gratuitamente ai poveri; il denaro ricavato dalla vendita ai meno bisognosi dovrà finanziare i piani di irrigazione e l'acquisto di fertilizzanti necessari per l'incremento della produzione granaria.

Non sappiamo se il Pakistan riceverà altrettanto da qualche suo potente vicino. Volessse il Cielo!



MARIBO

L'edizione 1953 del Giro di Francia, non è fra le più impressionanti, anzi, risulta che gli organizzatori hanno voluto attenuare l'asprezza per rendere, o almeno nella speranza di rendere, possibile il conseguimento del successo finale anche a quegli atleti che non siano proprio dei fuoriclasse.

Nello scorso inverno si disse addirittura che il Tour di quest'anno era, in un certo senso, una corsa anti-Coppi, perché con l'eliminazione di certe difficoltà, soprattutto in montagna, sarebbe stato ridotto, se non proprio eliminato, il pericolo di offrire al « campionissimo » la opportunità di assicurarsi un vantaggio difficilmente recuperabile da parte degli altri concorrenti.

Tutto questo, però, rientra nel campo, diciamo così, dei propositi: sarà, invece, lo svolgimento della prova quello che potrà dimostrare se con un « Tour » addomesticato si riuscirà a interrompere la serie delle vittorie degli astri di prima grandezza; le ultime cinque edizioni, infatti, sono state vinte tutte da fuori classe e, precisamente: da Bartali nel 1948 (che già aveva vinto il « Tour » nel 1936); da Coppi nel 1949 (Bartali fu secondo); da Kubler nel 1950 (Bartali, come si ricorderà, abbandonò la corsa, con

SPORT

IL PERCORSO DEL GIRO DI FRANCIA 1953

tutta la squadra italiana, a causa dell'atteggiamento ostile di certi tifosi sconsiderati); da Koblet nel 1951 e ancora da Coppi nel 1952.

Quest'anno, Coppi non ci sarà, ma ci saranno, in compenso, due suoi degnissimi emuli: lo svizzero Koblet, che dopo il grigiore della stagione passata, è tornato alla forma più smagliante e Gino Bartali, che con i suoi 39 anni è capace di tutte le più impensate prodezze. Crediamo opportuno sottolineare quest'ultimo dato di fatto, perché è successo più volte, nel corso della presente stagione, che autorevoli tecnici e famosi esperti abbiano mostrato di non dar troppo credito alle possibilità di Bartali, sempre pronti, poi, si capisce, ad accorgersi, al momento opportuno, o più

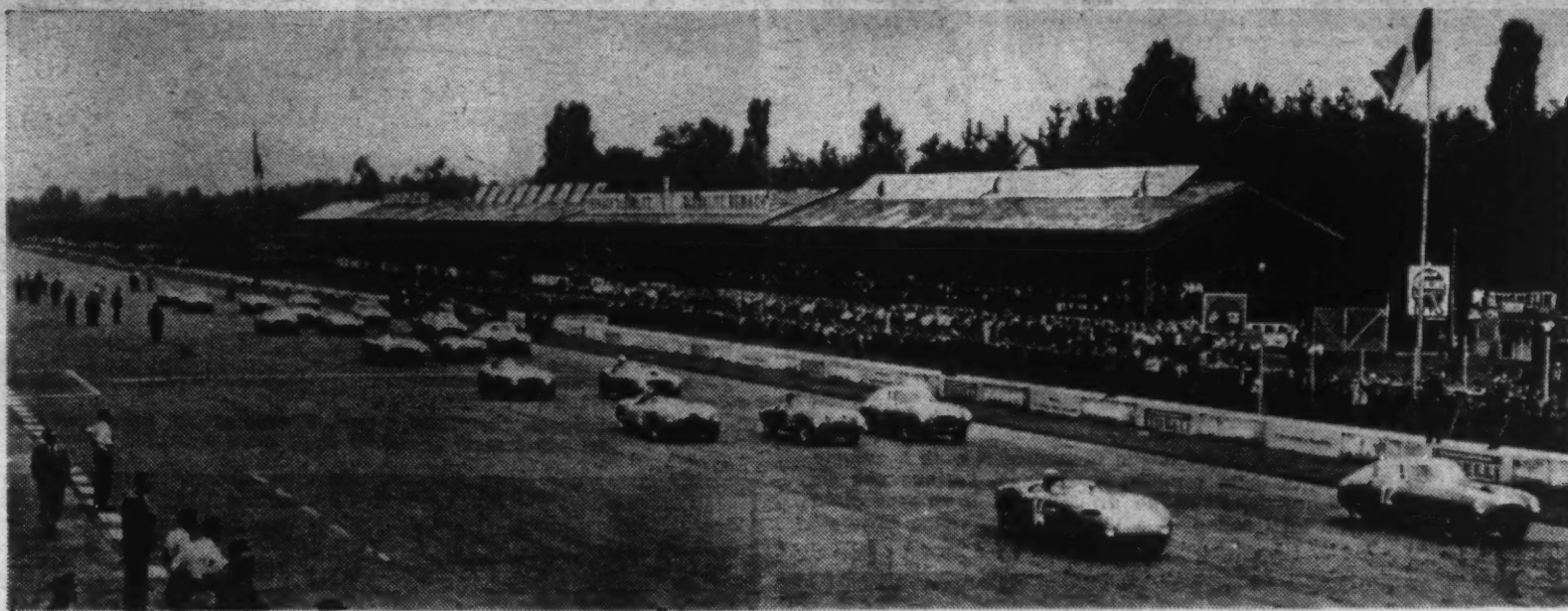
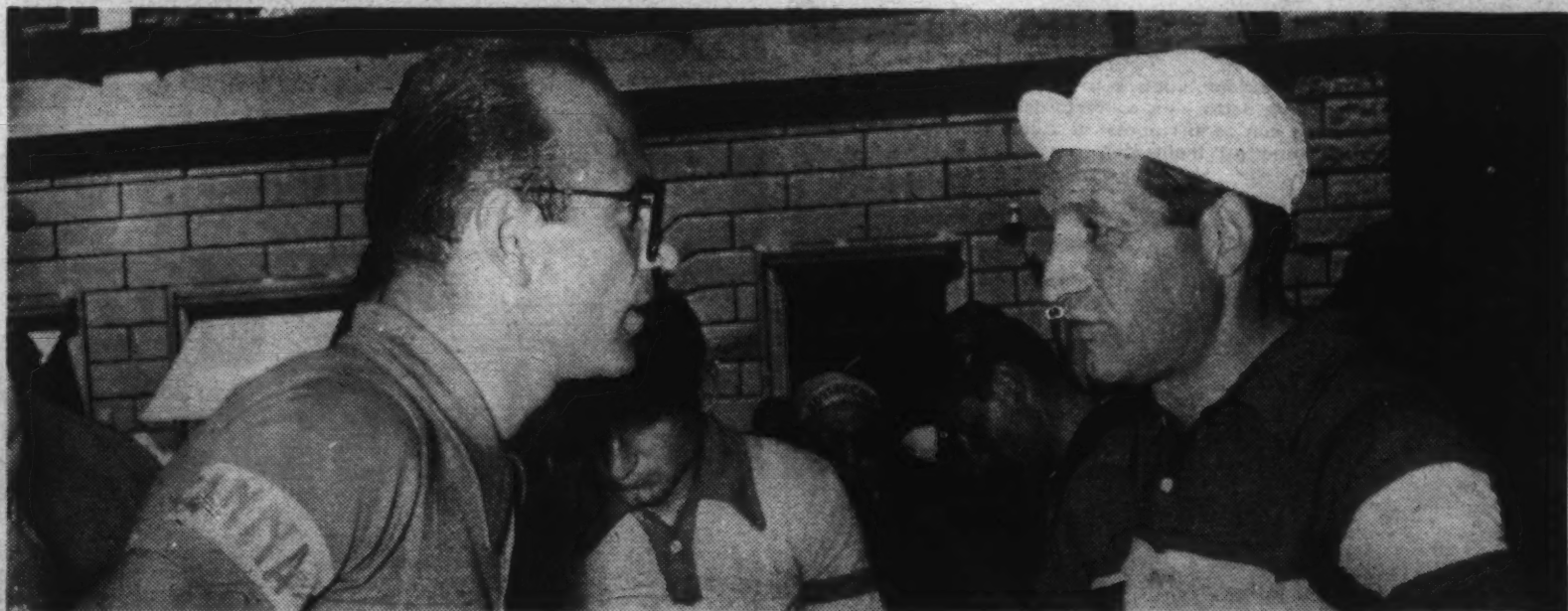
esattamente, quando i fatti davano loro torto marcio, ad accorgersi — dicevamo — del « fenomeno ». E il fenomeno è sempre pronto a dare una scossa vigorosa a tutti gli scetticismi, come ha fatto, prima con il Giro di Romagna, poi con l'eccellente comportamento al Giro d'Italia e, infine, in questi giorni, col Giro della Toscana, nel quale — com'è noto — non solo ha dominato su vecchi e su giovani, ma ha vinto con distacco e, per giunta battendo tutti i precedenti primati.

Se si dovessero riportare tutti gli « oanna » che hanno salutato il nuovo trionfo di Bartali, non basterebbe l'intero giornale e, d'altra parte, a noi che abbiamo sempre creduto nelle possibilità del

campione d'Italia a dispetto degli anni, le lodi e le espressioni ammirative non dicono niente di nuovo. Vogliamo solamente riportare un sensatissimo rilievo di Italo Amerio il quale, riferendo della corsa sul « Tempo » e trattando del ritiro di Coppi per indisposizione, ha scritto: « Il fatto sta a dimostrare quanto sia ingiusta la sua pretesa di volersi cimentare da solo in una gara impegnativa come il Giro di Francia e di voler lasciare e mangiarsi le unghie un atleta della statura d'un Gino Bartali. Dolori viscerali, o crisi, o giornate di cattiva vena, possono capitare a tutti e non è consigliabile affidare a un uomo solo il prestigio e il nome del ciclismo italiano ».

La partecipazione di Bartali al « Tour », dunque, non è soltanto una questione di carattere sentimentale, come molti hanno voluto sostenere (c'è stato chi ha avuto il coraggio di parlare di « soddisfazione » da dare al « vecchio »), ma una necessità che chiunque si preoccupi dell'affermazione della rappresentativa italiana, non avrebbe neppure dovuto mettere in discussione.

CESARE CARLETTI



NELLE FOTO:

In alto - Si è disputato a Milano il primo confronto internazionale di atletica nel quale gli azzurri hanno onorevolmente difeso i colori d'Italia. Alla squadra tedesca la vittoria.

A sinistra - Bartali e Magni sembrano conversare cordialmente. Speriamo che l'accordo sia perfetto anche sulle strade di Francia.

Gigi Villorosi ha vinto a Monza su « Ferrari » precedendo Bonetto e Farina. Ascari è stato vittima di una serie di incidenti dal quale è uscito incolume.

Giovedì 26 il Sommo Pontefice ha ordinato la lettura e la promulgazione di due decreti della Congregazione dei Riti che approvano l'eroicità delle virtù dei Venerabili Servi di Dio, Michele Rua, primo successore di S. Giovanni Bosco nel governo della Pia Società Salesiana ed Elena Guerra, fondatrice dell'Istituto delle Religiose Oblate dello Spirito Santo, dette Suore di Santa Zita.

I decreti sono stati letti dal Segretario della Congregazione dei Riti, Mons. Alfonso Carinci, alla presenza del Papa, del Cardinale Clemente Micara, ponente della Causa della venerabile Elena Guerra e del Cardinale Alessandro Verde, ponente della Causa del venerabile Michele Rua, nonché del Promotore della Fede, Mons. Salvatore Natucci e dei postulanti delle cause, padre Carlo Miccinelli S. J. e don Giulio Bianchini, salesiano.

Nel decreto concernente il Ven. Rua, è detto che S. Giovanni Bosco intravide nel giovanotto Michele, qualità non comuni ed ebbe così cura di svilupparle. Michele Rua nacque il 9 giugno 1837 a Torino da Giovanni Rua e da Giovanna Maria Ferrero poveri ed onesti, ma ricchi di pietà e di cristiana virtù. Orfano di padre quando aveva solo 7 anni, frequentò le scuole dei Fratelli delle Scuole Cristiane ed ivi ebbe la ventura di conoscere San Giovanni Bosco, al quale cominciò a confessarsi e dal quale non si separò più durante tutta la sua vita.

Nel 1852 entrò nel Collegio dell'Oratorio Salesiano e durante il corso ginnasiale rivestì l'abito religioso. Completò gli studi teologici e filosofici nel seminario arcivescovile di Torino.

Quando, nel 1854, la città fu colpita dal colera, S. Giovanni Bosco, si valse dell'aiuto del giovanotto Michele nell'arduo compito di assistenza ai colpiti dal terribile morbo. Don Rua venne ordinato sacerdote il 29 luglio 1859 e nel 1865 emise i voti perpetui.

La speranza che il Santo Giovanni Bosco aveva

Dietro il portone di bronzo

LA PROCLAMAZIONE DELL'EROICITA' DELLE VIRTU' DI DUE SERVI DI DIO

riposto in lui non andò delusa. L'umiltà infatti, che è il fondamento delle virtù, la carità, che è la loro corona, così crebbero nel Servo di Dio che il Santo non esitava a dire: « Se qualcuno mi venisse a dire che ha compiuto dei miracoli io lo crederei facilmente ». Per questa sua grande stima lo destinò a compiti sempre delicati e di grande importanza.

Alla morte di San Giovanni, avvenuta il 31 gennaio 1888, tutti furono concordi nell'eleggere come suo successore il Servo di Dio. Mentre il Santo fondatore aveva gettato le basi della Congregazione Salesiana e ne aveva stabilito le linee fondamentali, Don Rua le perfezionò. Non è facile dire quante cose il Servo fedele e prudente abbia operate e quanti successi abbia ottenuti. Con la sua spiccatissima prudenza riuscì a diffondere sempre più la Società salesiana, promuovendo la pietà e lo zelo nelle anime dei Confratelli, moltiplicando spedizioni missionarie, aprendo lebbrosari, ospizi, collegi, orfanotrofi; nulla trascurando affinché tutto venisse compiuto alla maggiore gloria di Dio.

Nutritissima devozione verso la Vergine

Santissima « Auxilium Christianorum », e conservò sempre una intima unione con il Signore. Nessun dubbio perciò che sotto il suo governo di 22 anni la Società Salesiana raggiunse grande splendore.

Affetto da grave malattia cardiaca, non desistè dal lavoro finché non venne abbandonato dalle forze. Il 6 aprile del 1910, santamente come visse, confortato dai santi Sacramenti e da una speciale benedizione del Beato Pio X, spirò nella casa salesiana di Torino.

La causa di beatificazione fu introdotta il 15 gennaio 1936.

La venerabile Elena Guerra, nacque a Lucca il 23 giugno 1835; fin da giovane cominciò a radunare presso di sé, in una villa di campagna, alcune giovani alle quali faceva da maestra e per le quali scrisse un libretto intitolato « Il giardino di Maria ». Da queste riunioni nacque la « Pia Unione per le amicizie spirituali » per la quale Elena Guerra scrisse le regole e che, successivamente, sfociò in una Congregazione religiosa che fu approvata nel 1882 dall'Autorità dio-

cesana e che nel 1911 ottenne dalla Santa Sede il decreto di lode.

Elena Guerra fu Superiora Generale della Congregazione fino al 1906, anno in cui rinunciò alla carica per gravi incomprensioni che la Serva di Dio sopportò con spirito di profonda umiltà. Morì l'11 aprile 1914; la Causa di beatificazione fu introdotta il 5 maggio 1935.

Con la proclamazione dell'eroicità delle virtù, ai due Servi di Dio spetta il titolo di Venerabile. Per la beatificazione, ora, dovranno essere proposti, discussi e approvati due miracoli.

UN DONO DEI CATTOLICI TORINESI ALL'OLANDA

Il giorno 24, il Sommo Pontefice ha benedetto nel Cortile di San Damaso venti motoleggere « Vespa » destinate all'organizzazione caritativa olandese.

Le 20 macchine sono state offerte dai cattolici di Torino, i quali si sono distinti per spirito di iniziativa e generosità nella raccolta di fondi a favore delle zone dell'Olanda colpite dalle inondazioni dello scorso inverno.

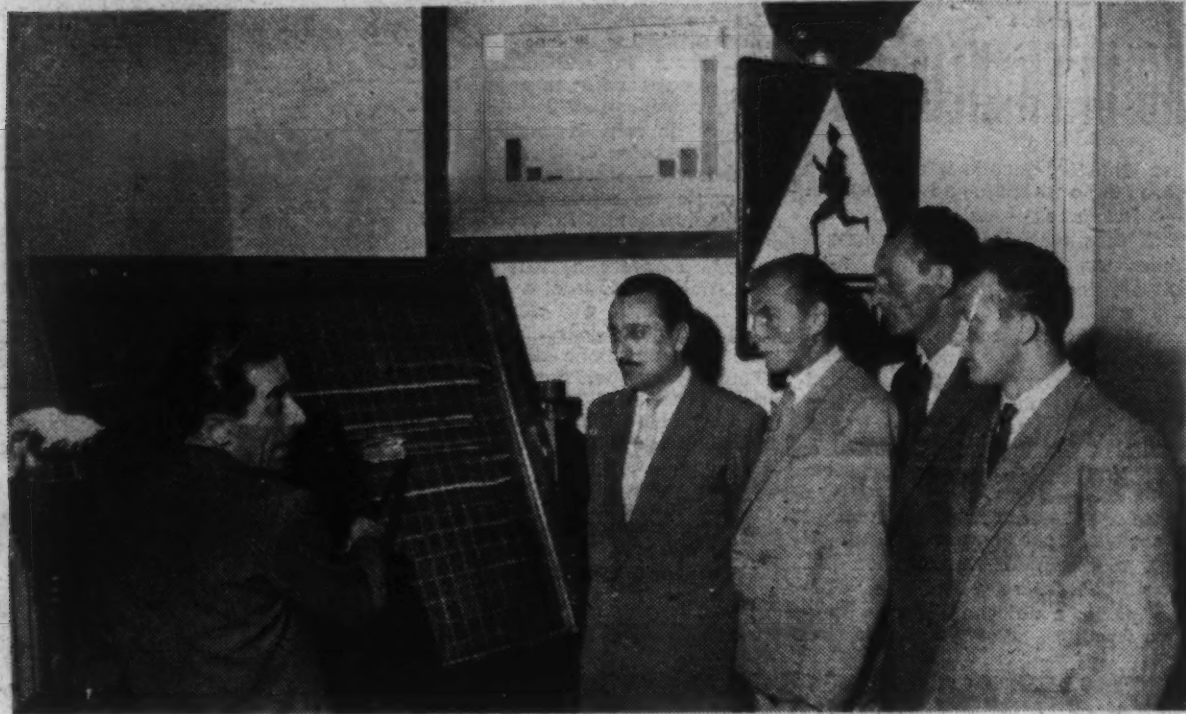
Subito dopo la benedizione, le 20 « Vespa », sono state spedite in Olanda, dove, con le 16 autovetture offerte dal « Secours Catholique » di Francia, verranno utilizzate nell'opera di assistenza alle famiglie che sono tornate nei centri devastati e che ora attendono a ricostruire la loro casa e a riprendere le loro consuete occupazioni.

UN PELLEGRINAGGIO DI EX-COMBATTENTI A LOURDES

Dal 3 al 6 luglio si recheranno in pellegrinaggio a Lourdes gli ex combattenti di vari paesi. Le manifestazioni saranno presiedute dal Card. Eugenio Tisserant, Decano del Sacro Collegio.

ANDRO CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



RIGORE A MILANO

Una vita dura per gli indisciplinati automobilisti e per i rumorosi motociclisti si è finalmente iniziata a Milano. Va detto — a conforto dei pedoni non sempre anche loro ligi alle leggi del traffico — che si sta preparando con corsi rigorosi di studio teorico e pratico una nuova leva di vigili. Diminuiranno gli incidenti?



VITTIME DEL TRAFFICO

La cronaca di una sola giornata festiva riportava ben dodici vittime e circa cinquanta feriti per incidenti dovuti al traffico. L'Italia ha un tragico primato in materia. Sulla Via Emilia in specie il sangue scorre sull'asfalto troppo di frequente. L'investimento qui riprodotto si è verificato a Nuova York: due uomini vi hanno lasciato la vita.



UNA REPUBBLICA IN PIU'

Nel breve giro di due anni il colonnello Mohamed Neguib è assunto alla carica di Presidente della repubblica egiziana, l'ultima che sia nata nel 1953. Neguib conserva sempre la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri. Il re spodestato è un bimbo di pochi mesi Ahmed Fuad II e vive — come tutti sanno — a villa Dusmet, vicino Frascati.



Bing Crosby si riposa giocando a golf. Il noto artista passa per uno dei più esperti campioni degli Stati Uniti.



PER I FRATELLI PERSEGUITATI

Ad Altötting, nella Baviera, decine di migliaia di uomini cattolici, con in testa i loro pastori, si sono riuniti per un convegno di preghiere per i fratelli perseguitati della Chiesa del Silenzio. Molte le rappresentanze del clero in esilio dei Paesi sotto il regime comunista. Le preghiere superano ogni cortina e confermano a chi soffre che la Chiesa è una perchè mirabilmente vi circola il divino dono della grazia.



FILO SPINATO

Il filo spinato segna in Berlino il confine tra due mondi. Di qua la libertà di là il terrore delle spietate reazioni ai moti operai di una settimana fa. Ma il pianto di una patria divisa è comune. Il governo della Germania orientale, asservito ai russi, fa intanto pubblica ammenda delle proprie colpe.